LA FIGLIA DEL CASTELLANO

Episodio della Battaglia di Bitonto.

DRAMMA STORICO

IN TRE ATTI CON PROLOGO

DI

DOMENICO LOPEZ

NAPOLI
Stamperia di R. Ghio
Vico S. Girolamo

1858

Personaggi

—

IL CONTE DI CASTELFRANCO. Colonnello.
GUGLIELMO } figli del Conte.
MATILDE
ANTONIO. Castellano del Conte.
MARIA — figlia di Antonio.
FRANCESCO.
LUIGI AUBRY — Colonnello,
UN GENERALE SPAGNUOLO.
ALFREDO DUROC: Ufficiale al servizio dei Spagnuoli.
ANDREA: Servo del Conte
1. UFFICIALE di CASTELFRANCO.
2. UFFICIALE di AUBRY.
MASO } Soldati
MICHELE
UN OSTIERE.

UFFICIALI E SOLDATI SPAGNUOLI: ARMIGERI DEL CONTE.

Nel Prologo l'azione è presso Mignano: quella del Dramma, nel Castello del Conte, presso Bitonto.

Epoca — da Marzo } 1734.
a Maggio

PROLOGO

—

Sala di una osteria di campagna, con una porta d' ingresso comune in fondo, due laterali; e una finestra. Un tavolino a un angolo con lume acceso, e poche sedie.

È l' alba.

SCENA PRIMA.

L'OSTIERE *e* MASO *il* SOLDATO : *poco dopo il* 1° UFFICIALE *di* CASTELFRANCO *e il* 2° UFFICIALE *di* AUBRY.

L'Os. Sono all'ordine. (*Entra portando un paniere; e prepara sul tavolino l' occorrente per una colezione.*)

MAS. Sbrigati, ostiere del diavolo. (*Mette sul tavolino alcune bottiglie.*) I Colonnelli saranno già desti.

L'Os. (*Accenna le porte laterali.*) Non si ode ancora rumore nelle loro stanze... Sono due bravi Signori...

MAS. Uno è Napoletano, o Pugliese credo. Egli è ricchissimo, ma troppo severo; e dicono le cattive lingue, che molti anni or sono abbia ucciso o fatto avvelenare una sua sorella... ma sarà falso. A me sembra un buon uomo checchè ne dicano.

L'Os. L'altro pare sia un francese.

MAS. E Duca e ricco: di poche parole e sempre tristo.

L'Os. Ricchi! Signori! E invece di godersi in pace il bene che Dio ha loro mandato, si danno la pena di sfidare pericoli, disagi, e rischiare la vita? Per me cascasse il mondo...

MAS. Pensa a fare l' ostiere, poltrone. (*Va ad aprire le imposte della finestra.*) È l'alba.

L'Os. Ha da essere molto pregiato questo vino?.. (*Smorza il lume.*)

Mas. Figurati! Lo ha dato ai Colonnelli uno dei nostri Generali Superiori.

L'Os. Scommetterei che non valga una goccia del mio vecchio di San Germano.

Mas. Il tuo vino! Buffone!.. Un poco di aceto inacquato da far venire il freddo nelle vene a chi lo beva, anzi che scaldarle.

L'Os. Gli è per questo, che tu e i tuoi compagni, il diavolo vi porti via tutti, ne avete mandato giù, a più non posso, da ieri che siete qui capitati.

Mas. Abbiamo bevuto bene e pagato meglio.

L'Os. È vero.

Mas. Ma ecco gli Ufficiali...

L'Os. Vengono d'aver fatta colezione, serviti da mio cugino.

Mas. Vado a preparare il caffè pei Colonnelli.

L'Os. Sarà pronto anche il latte. Per averne una scodella ho dovuto...

Mas. Zitto! ladro! (*Parte, dopo aver salutato i due Ufficiali, che vengono dalla porta di mezzo, parlando piano fra loro.*)

1. Uf. Al Quartiere generale hanno tenuto consiglio questa notte.

2. Uf. Si vuole che sia stata sorpresa una corrispondenza col nemico.

1. Uf. Qualche cosa sapremo subito.

2. Uf. Si dice che ne vada di mezzo un personaggio ragguardevole.

L'Os. (*Da sè.*) Sarei curioso a sentire...

1. Uf. Oh! buon giorno, Ostiere.

L'Os (*Si toglie il berretto.*) Illustrissimi...

2. Uf. Tuo cugino ci ha dato ieri sera una buona cena.

1. Uf. E stamane una eccellente colezione.

L'Os. Illustrissimi, perdonate se non possiamo servirvi come di dovere... In tempo di guerra, sapete bene, che le campagne restano diserte. Fattori, proprietari, villani,

fuggono... nascondono il più che possono ogni bene di Dio; e un povero oste rimane fra l'uscio e il muro, come suol dirsi. Non ho potuto avere una vaccina, una pecora, un pollastro, a volerli pagare a peso d'oro, da che gli Alemanni sono venuti a occupare le vicine gole di Mignano.

1. Uf. Donde noi li cacceremo.

2. Uf. I nostri soldati aspettano ansiosi il momento di affrontarli. (*Al 1° Uf.*)

L'Os. (*Da sè.*) Che matto piacere! Ammazzarsi l'un l'altro! (*Forte.*) Illustrissimi, io vado pe' miei doveri. (*Parte, portando via il candeliere ed il paniere.*)

1. Uf. E ci faremo onore.

2. Uf. Ora la prima volta ci si presenta questa bella occasione, da che sui campi di Siena e di Arezzo si riunì l'esercito che Re Filippo, collegato con Francia e Sardegna, contro l'Impero, destinò alla conquista delle Sicilie.

1. Uf. Affidandone il comando all'illustre Montemar, sotto il supremo imperio del giovine Duca di Parma.

2. Uf. A cui l'augusta madre, Elisabetta Farnese, ha fatto sperare la più bella corona d'Italia.

1. Uf. E l'avrà. Oh! come era egli raggiante di giovinezza e contento alla Rassegna a Perugia, circondato da splendida Corte, dal Conte Santo Stefano, dal Principe Orsini, dal Conte Charmy; e nobili di Spagna e di Napoli; e l'Auditore Tanucci.

2. Uf. Magnifico spettacolo! Dodicimila fanti e cinquemila cavalieri.

1. Uf. Passiamo le Romagne, e pel fiume Liri le frontiere, senza contrasto; eccoci ora fermati fra queste foreste.

2. Uf. (*Guarda a sinistra.*) Viene il mio Colonnello.

1. Uf. Io vado a vedere se il Conte abbia nuovi ordini a darmi, perchè mi pare che ora vada giù. (*Entra a dritta.*)

SCENA SECONDA.

AUBRY *e l'* UFFICIALE 2: *poco dopo*, MICHELE.

AUB.(*All' Uffi:, uscendo dalla sinistra.*) Che il nostro Reggimento sia pronto per montare a cavallo fra un ora. (*L'Uffi: lo saluta e parte.*) Il mio disegno non può andare a vuoto! (*Guardando a destra.*) Conte di Castelfranco, sono già venti anni e senza che me tu conoscessi, ignorando finanche il mio nome, di tale sciagura mi fosti cagione, che solo al vederti, oggi ha pochi giorni, tutte ho sentito oscillare le mie fibre e addoppiarsi in me il desiderio della vendetta; e tale, che alla tua colpa si agguagli. Venti anni sono scorsi e parmi ancora di vedere la infelice tua sorella a darmi l'ultimo angoscioso addio; e udire insieme lo straziante suo pianto e quello del figlio, del povero figlio mio!... Una mano di ferro scrisse nel mio cuore quel pianto e quell' addio!... E dovei abbandonarli, abbandonarli nel momento che la ferocia di superbi congiunti, la crudeltà d'un imperdonevole fratello li forzava a rifugiarsi fra misera gente ignota; mentre io non poteva restare più sicuro in quella città, dove sino allora aveva trovato asilo contro la persecuzione di un nemico, infame quanto possente. Profugo quindi, ramingo, gittato sulle coste di Affrica! fatto schiavo... lunghi anni schiavo! finchè la sorte mi arride: torno a libertà; e la morte del mio persecutore mi ridona onori e ricchezze nella Patria, dove mi giunge la nuova della sventura già da lungo tempo avvenuta a quegli esseri a me cari. La moglie, il il figlio, estinti!..

MIC.(*Comparisce sotto la porta di mezzo.*) Colonnello!

AUB.(*Gli corre vicino; e restano presso la porta, parlando sommessi e subito.*) Che?.. Michele?

MIC.Il vostro ordine venne eseguito...

AUB.Ebbene?

MIC.Il soldato reduce da Mignano, col favore della notte, sperava ripassare inosservato i nostri Posti avanzati, ma una

mia fucilata lo uccise, perchè voi mi ordinaste di far fuoco sopra chiunque venisse di fuori, raccomandando a non fallare il colpo...

Aub. Dunque?.. Ma bassa la voce...

Mic. Quel mal capitato mi palesò, che per vostro comando, in nome del Conte Castelfranco, egli si era portato ieri sera al Campo nemico, donde recava una lettera.

Aub. E alcuno lo udì forse?..

Mic. Le guardie accorsero ch'egli era morto.

Aub. E quel foglio?

Mic. Fu recato, come di dovere, al Duca d'Eboli, il quale subito si portò al Quartier generale. Vi prego però, io non vorrei andarne di mezzo.

Aub. (*Gli dà una borsa di danaro.*) Prendi e taci. Vanne. (*Gli accenna che parta e viene avanti, guardando a destra.*) Parti: e oblia questo momento. Guai se cercassi più oltre... se mi tradissi!... Già non saresti creduto.

Mic. (*Serbando con ritegno la borsa, da sè.*) Ho la febbre... (*Poi, allontanandosi, ad Aubry,*) È vero... Colonnello.

Aub. Via...

Mic. (*Da sè.*) Mi ci ha trascinato; Sarà necessario che io lasci subito la milizia, onde costui non mi faccia qualche brutto giuoco. (*Parte.*)

Aub. Ah! Conte di Castelfranco, la mia spada non debbe versare il tuo sangue... L'onor tuo perduto, quello de' figli tuoi, del tuo casato intero io voglio!.. onta e morte!.. Solo così debbasi adempiere una speranza lungamente nudrita, e a me più cara della libertà! Fra i ceppi onde ho lividi i polsi, sotto lo staffile che lacerava le mie carni, fra le sabbie del deserto e sotto il sole Affricano, oh! immenso quanto le mie sofferenze, crebbe il desiderio della vendetta!.. Lunga, inesorabile vendetta e feroce, come per opera tua addivenne il mio cuore! Da te cominci, e finisca sopra la tua famiglia!! Vergogna e morte!!..

SCENA TERZA

Il CONTE *di* CASTELFRANCO, L'UFFICIALE 1: *e detto; poco dopo*, MASO.

CON. (*Esce dalla dritta, seguito dall' Ufficiale, cui dice.*) Bello e forte gli è il nostro Reggimento: io spero si faccia onore. Vi aspetto qui al primo segnale d'allarme. (*L'Ufficiale saluta e parte.*) Colonnello Aubry...

AUB. Conte... (*Si danno la mano.*) La nostra colezione è pronta.

CON. Nessun'ordine dunque dal Quartier generale?...

AUB. Nessuno. (*Va a sedere presso al tavolino.*)

CON. Vengo di giù, e mi si è detto, che un soldato sia stato ucciso da una sentinella, perchè non ha risposto alla parola d'ordine.

MAS. (*Recando il caffè e latte.*) Ecco del buon latte e caffè pei Signori Colonnelli.

CON. (*Siede presso il tav.*) Versalo e parti. A me si rechi subito il rapporto della Guardia. (*Maso esegue e parte.*)

AUB. Questo soldato ci serve a maraviglia. (*Il Con. e Aub. bevono il caffè.*)

CON. Siamo al 30 Marzo ed il sole sorge puro e bello, come in un giorno di state. Giova sperare che al tramonto ei saluti le nostre armi vittoriose.

AUB. È dolce sperarlo. Sonovi però delle nuvole sull'orizzonte.

CON. Gli Alemanni, trincerati a Mignano, non si aspettano d'essere assaliti alle spalle e ai fianchi, dalle foreste, ove ci guideranno i montanari di Sesto.

AUB. Venuti ieri, tosto che qui giungemmo, ad offrire l' opra loro al Generale d'Eboli, che comanda la nostra Divisione.

CON. Quattromila bravi soldati...

AUB. Mentre il Montemar assalirà le trincee di fronte.

CON. Il cannone ci darà l'avviso, e moveremo...

AUB. Purchè tale disegno...

CON. Agli Ufficiali soltanto esso è noto.

AUB. Quei montanari...

CON. Perdonate, Duca; ma siete facile troppo a temere...
AUB. (*Si alza indignato, ma si modera.*) A temere io!...
CON. Dico a sospettare. Grave danno a noi verrebbe se il nemico avesse tempo a riparare fra le mura di Gaeta, di Pescara, di Capua. Noi non potremmo cacciarnelo sì tosto che prima ad esso non giungessero forti aiuti d'Alemagna.
AUB. E saremmo presi in mezzo.
CON. (*Si alza.*) Ma la Dio mercè sonosi adottate tali misure da costringere oggi stesso Traun a combattere. La prima battaglia sarà la prima vittoria che otterranno le armi dell' Augusto figlio di Filippo Quinto.
AUB. (*Da sè.*) Ma non per te...
CON. D'altronde non vorrei che deste alcuna sinistra interpretazione alle mie parole. Io vi stimo, Colonnello: una è la nostra bandiera: uno il dovere, che ci unisce; e spero bene ammirare la vostra bravura, comechè da pochissimo tempo siate nella milizia, come dicono alcuni...
AUB. La certezza di un doloroso avvenimento mi fece abborrire gli onori, i piaceri, che a me procurava il mio stato, rivenuto a lieta sorte, dopo lungo soffrire... Sperai trovare nelle fatiche della guerra l'oblio di gravi sciagure; e seguii il Conte di Marsillac, che mi ottenne un grado, del quale spero mostrarmi degno; se non meglio, egualmente almeno a taluno, che dopo di aver seguito lungo tempo una bandiera, l'abbandona per altra...
CON. Duca di Champ-Aubert!... È vero!... Molti anni ho servito nelle milizie della mia patria, che Iddio condannava al gioco straniero...
AUB. Cui si abituò così bene, da sembrare degna di tanta viltà.
CON. Bisognò che oltre a due secoli la mia Patria all'Europa, al Mondo intero presentasse miserando a un tempo e sublime spettacolo di crudeli sciagure e virtù magnanime; tali virtù che i suoi superbi dominatori cercarono sempre a soffogare nol poterono mai. E quando la pace di Utrech, tolta Napoli alle Spagne, ne fece una Provincia dell' Impero, d'allora, vagheggiando con ardore una cara segreta speranza, nell' agiatezza dell' alta mia condizione, cercai

e ottenni onorevole posto fra le milizie. D'allora superbo andai de' miei concittadini; i quali spesso lanciati sopra campi di guerra per causa d'altri, mostrarono che se versavano nobilmente il sangue onde ribadire le proprie catene, assai più degnamente versato lo avrebbero per ispezzarle.

AUB.(*Da sè.*) L'ora si avvicina e non so contenermi. (*Poi al Conte, versando il vino nei bicchieri.*) Sono dispiaciuto che alcune parole, sfuggitemi a caso, vi abbiano colpito. Cessi fra noi, ogni altra gara, che non sia d'emulazione sul campo di battaglia; e per adesso facciamo onore al dono del nobile Duca di Bervick.

CON.E aspettiamo il momento di mostrarci buoni amici...

AUB Amici!..

CON.E bravi soldati. (*Bevono.*) Momento che aspetto dal giorno in cui raggiunsi l'esercito dell' Infante, a Parma.

AUB.Con tale sollecitudine, che lasciaste i vostri figli nella Capitale esposti allo sdegno degl' Imperiali.

CON.Quivi si era fra timori e speranze, le navi di Spagna già nel Golfo, i Generali non erano d'accordo per la difesa; e comechè al Visconti ben altra cura desse l'improvviso frangente, pure io feci ridurre la famiglia alle mie terre di Puglia, fra le mura di fortissimo Castello, in mezzo a bravi e fedeli vassalli.

AUB.A Bitonto?... (*Versa altro vino nei bicchieri.*)

CON.Precisamente...

AUB.Ove però ho sentito a dire che voi non siate mai stato.

CON.Mai.

AUB.Per antica sciagura quivi occorsa alla vostra famiglia.

CON.Oh! Venti anni adunque non sono bastati perchè fosse dimenticata l'onta che una donna portò ai Castelfranco?... Qui ancora...

AUB.Buono Bordò. (*Bevendo*) Sapete che malevoli sono sempre... e dicono taluni che da voi una sorella...

CON.Restata fanciulla colà una sorella, cui preparava nobili nozze a Napoli, ove io stava coi miei, invaghitasi d'uno sconosciuto straniero, segretamente lo sposò, sfidando la giusta indignazione dei congiunti; ma la mia vendetta...

AUB. Vostra...
CON. Non sarebbe fallita, se l'indegna, come dissero, dopo aver veduto morire il figlio fra le sue braccia...
AUB. Misera!...
CON. Non fosse morta...
AUB. D'angoscia...
CON. Di rimorso!
AUB. Atterrita dall'odio vostro, dicono...
CON. Abbandonata dal vile che s'involò al giusto sdegno degli offesi congiunti. Altro di lui non si seppe che d'essere un uomo fuggito dalla Patria, per salvarsi dall' infamia d'una condanna...
AUB. (*Moderandosi a stento.*) Menzogna certamente!
CON. Per grave delitto...
AUB. Calunnia forse...
CON. Riuscì vana ogni indagine e si volle sperdere la memoria del tristo caso... Oh! ma qui vengono i nostri Ufficiali. L'ora della pugna si avvicina.
AUB. (*Da sè.*) E la mia vendetta. (*Al Conte.*) Sono dolente, vi replico, di avere in voi ridestate dolorose memorie. Via! Scacciate ogni dispiacevole pensiero; e facciamo augurio alle nostre armi. (*Versa il vino nei bicchieri.*)

SCENA QUARTA

Gli UFFICIALI 1° *e* 2°: *ed altri* UFFICIALI: *detti: poi il* GENERALE SPAGNUOLO *e soldati.*

CON. Con questi bravi Ufficiali dividiamo dunque...
AUB. Un bicchiere di Borgogna...
CON. Come divideremo, con la più sentita gioia, il pericolo della battaglia...
AUB. E la vittoria.
1. UF. Tra poco il segnale della marcia...
2. UF. Tutto è all'ordine.
CON. Alla vittoria.
TUTTI. Alla vittoria. (*Bevono.*)

CON. (*Tenendo in mano il bicchiere: subito e con forza.*) E le Sicilie rialzate a dignità di Monarchia, rette da Re proprio, difese da nobili e fedeli vassalli, veggano finire il tristo governo di Vicerè codardi o superbi, avari o crudeli; e odiati tutti: e finisca per sempre. (*Gitta il bicchiere sul tavolino.*)

AUB. Questo dì, Conte, cominci a compiere un lungo voto. (*Mostrando avviarsi.*)

CON. (*Agli Ufficiali, avviandosi.*) Chi amò la patria, chi sentì sanguinare il cuore al suo servaggio e sperò da forte, può solo comprendere quale sia la mia gioja oggi che la prima volta io guido a combattere i miei concittadini: e contro allo straniero la prima volta snuderemo la spada per non riporla che quando lo avremo vinto. (*Breve suono di tromba.*) All'armi... (*Si avviano.*)

GEN. (*Esce dalla porta di mezzo seguito da soldati che restano fuori.*) Fermatevi... Agli Alemanni fu noto il nostro disegno: Traun abbandona Mignano e ripara nelle fortezze...

AUB. Traditi!..

CON. Ah! S'insegua...

GEN. Montemar a ciò basta; e già è in via. Noi lo seguiremo. Sua Altezza intanto, invece di punire di morte, clemente troppo, scioglie dal giuramento e ridomanda la spada al traditore...

CON. Fra noi.

AUB. Chi mai?...

CON. Onta eterna al codardo!..

GEN. A cui Traun grato si mostrò, inviando questo foglio... (*Lo dà al Conte.*)

AUB. Castelfranco!

CON. Io?... Mente chiunque sia che ardisca.... (*Cava furioso la spada.*)

GEN. La spada, Colonnello...

CON. No!... Questa è una infamia!.. è scellerata calunnia!! (*Gli cade il foglio.*)

GEN. Si perdonò al Colonnello traditore! Tremi il vassallo che osi farsi ribelle!..

CON. Ribelle!... Traditore!... (*Ponendosi una mano fra i capelli, convulso, si appoggia con l'altra a una sedia.*)
(*Suono di tamburri a marcia e allontanandosi.*)

GEN. La marcia. All'armi. Viva l'Augusto figlio di Re Filippo.
(*Tutti snudano le spade.*)

AUB. e UFF. Viva! (*Partono, seguendo il Generale: due soldati restano di fuori la porta.*)

CON. (*Osservando Aubry, il quale gli ha lanciato una occhiata feroce di gioia e disprezzo.*) Ed io?... Quello sguardo!.. Ah! che il tradito sono io!... Ma chi?.... Chi mai?.... Oh! (*Nell'eccesso del furore.*) Il fulmine, la maledizione del Cielo colpisca quei scellerati fra' quali si ordì tanta infamia! Che l' Alemanno disperda quelle schiere!... calpesti quelle insegne e vinca!...
(*Suono di trombe a marcia, e allontanandosi.*)
Il mio Reggimento!.. i miei concittadini!!.. Dio eterno!.. concedi ad essi vittoria, a me la revindica dell'onore!.. (*Cade al suolo in ginocchio.*)

Fine del Prologo.

ATTO PRIMO

Sala del Castello del Conte, con varie porte laterali, una nel mezzo, e grandi veroni.

SCENA PRIMA.

ANTONIO e MARIA.

ANT. Eh! Figliuola mia! Le tue parole sono belle e buone; ma un padre difficilmente s'inganna.

MAR. Le vostre inquietudini vengono, lo comprendo, dal grande affetto che portate all'unica vostra figlia; ma rassicuratevi pure: quest'animo è tranquillo...

ANT. Male! Male! Maria, se non ti conoscessi, direi che tu voglia mentire...

MAR. Mentire?.. E a voi?.. Credete dunque che io meriti questo rimprovero?

ANT. Non lo credo affatto: sembrami però che tu non riponga intera fiducia e confidenza nel vecchio padre tuo; il quale, poi che ebbe perduta la carissima consorte, tutto l'amor suo, tutte le sue cure a te sola consacrò.

MAR. E riconoscente io vi sarò sempre, di quanto finora faceste per educarmi, più che l'umile nostra condizione non richiedesse. Però non credo che io abbia deluse le vostre speranze.

ANT. Al contrario. Con vero piacere ho veduto in te nobili sentimenti e virtù superiori alla tua età. Sì, figliuola mia, questo cuore mi si riempie di gioia sempre che io ti senta a chiamare: la virtuosa figlia del Castellano: la savia Marietta: la bella di Bitonto.....

MAR. Mio buon padre!..

ANT. E superbisco di te, e mi sento commosso fino alle lagrime nell'udire di tali parole, che l'invidia o la maldicenza non osano, non possono smentire, nè lo potranno mai. Intanto, mia buona figliuola; dal giorno che la famiglia del Signor Conte nostro padrone, da Napoli si portò a questo suo Castello, dove non era mai venuta, da quel giorno ho cominciato a scorgere in te una inquietezza, qualche volta ho sorpreso una lagrima sulle tue gote vermiglie, quasi ho letto sul tuo volto il contrasto della virtù contro una passione lusinghiera forse e troppo potente da poterla vincere. Maria, puoi tu dirmi che io mi sia ingannato?

MAR. Ma siate pur tranquillo vi prego: che se alcuno forse...

ANT. Savia adunque come sei, tu approverai il mio divisamento. Un giovane d'altissimi natali, non può amare una fanciulla tua pari, che per condannarla a vita di lagrime, a tardo disinganno. Io mi sono accorto che il Conte figlio...

MAR. Il giovane Conte?.. Non crediate però che mai diretta mi avesse finora alcuna parola...

ANT. Abbiamo un pretesto buonissimo per allontanarti di qui. Mia sorella trovasi gravemente ammalata a Trani; e tu andrai a farle compagnia, appena che, cessati questi rumori di guerra, le vie saranno libere.

MAR. Sarò sollecita ad obbedirvi, ma non so tacervi che io soffrirò molto a partirmi da questi luoghi dove sono nata, a lasciare voi, mio buon padre, voi che tanto amo...

ANT. Questo è ragionevole. Non sarai però così lontana che io non possa venirti a vedere spessissimo; e al dispiacere che mi recherà la nostra separazione, darà qualche conforto il tuo fratello di adozione.

MAR. Il nostro Francesco...

ANT. Quanto a quest'orfano carissimo, credo inutile raccomandarti a serbare gelosamente l'arcano, che ho dovuto confidare alla tua saviezza e discrezione, perchè i tempi in cui siamo e la mia età mi fecero temere di portare nel sepolcro un segreto, che forse un giorno sarà pure necessario svelargli.

Mar. Per adesso però bisogna che lo ignori ancora.... Troppo ne soffrirebbe l'animo suo nobilissimo! Ei ne morrebbe, io credo: ne morrebbe di cordoglio!..

Ant. Fatale segreto, che l'infelice madre di lui, rifugiata presso alcuni miei congiunti, a me svelò, morendo; e che a tutti io con grande arte nascosi, onde involare quell'orfano alle possibili vendette di famiglia, feroci sempre e terribili più che altre mai.

Mar. Oh! se già non lo avessi amato... di fraterno amore il vostro figliuolo di adozione, più caro or divenuto a me sarebbe. Con esso ho diviso i piaceri dell'infanzia, le prime cure della giovinezza; e quanto egli andava ad apprendere nella vicina città, io era vaga, ansiosa di ascoltare dal suo proprio labbro, fin dove giungesse la mia intelligenza aspettandolo ogni sera presso la porta del Castello; donde uniti, lieti e sorridenti a voi correvamo. Giorni felici!...

Ant. Maria!...

Mar. Mi diceste che l'infelice madre di Francesco a voi palesò tutta la sua sventura e il vero nome dello sciagurato marito...

Ant. Da me non conosciuto, perchè già partito col pretesto di ritornare alla patria. .

Mar. Onde rivendicare l'onor suo...

Ant. Colpito, come egli disse alla moglie, da non meritata condanna infamante...

Mar. E di lui però mai più nulla si seppe.

Ant. Nessuna nuova mai.

Mar. Intanto non avete creduto palesare al Conte, ch'è qui fra noi da circa due mesi...

Ant. Troppo addolorato è ancora della sua disgrazia; d'altronde io giurai a quella buona Signora di tacere il tristo arcano, sino a che non si presentasse una occasione favorevole; o che il figlio non volesse assolutamente conoscerlo.

Mar. Ah! mai...

SCENA SECONDA

ANDREA *e detti.*

AND. (*Entra sdegnato.*) Oh! Antonio, bella Maria, vi saluto.
ANT. Andrea, sei in collera?
AND. Ma proprio. Ho da fare il servo io, non mica il cantiniere!
ANT. Il padrone ha creduto affidarti le chiavi del cellaio...
AND. E di qui a poco le chiavi saranno inutili!.. È appena giorno, e hanno mandato a male tre buoni barili. Ma alla fine si può sapere perchè sia venuto al nostro padrone la fantasia di riunire nel Castello tutt'i guardaboschi, armigeri, e villani de' suoi campi?
ANT. Chi vuoi che lo sappia?
AND. Fino al cominciare di quest'anno, il Castello pareva un eremo: tu n'eri il custode, io badava a farne spazzare gli appartamenti; ma d'improvviso ci arrivano dalla Capitale il giovine Conte e la sorella, coi loro famigli, e comincia per noi un servigio meno comodo. Pazienza! Ecco intanto che un bel giorno ci capita sopra il nostro padrone con un viso da mettere paura; e subito corri qua, corri là, comandi, parapiglia, un tafferuglio di casa del diavolo. Poi, riparazioni alle mura, merli aggiustati, barre di ferro alle porte, due vecchie bombarde rimesse sulla torre, insomma tutt'i preparativi come se si aspettasse un assedio, un assalto! E perchè tutto questo? L'è un mistero, financo per le donne! Scommetto però che, la bella Maria ne sappia qualche cosa...
MAR. La figlia del Castellano non sa che obbedire, come tutti gli altri vassalli.
AND. Ma le notizie di Bari le sapete?
ANT. Il Vicerè n'è partito, affidando al Principe di Belmonte il comando degl'Imperiali.
AND. Il padrone ha ricevuto ieri un suo messo.
MAR. Gli Spagnuoli intanto si avanzano dalla marina.
AND. E noi in mezzo!.. (*Poi a Maria.*) Ma tu ieri sera sei stata a ciarlare lungamente con la tua comare venuta da Napoli.

ANT. La moglie del Mastrodatti.
AND. Ha dovuto raccontarti grandi cose!..
MAR. Le feste, le allegrezze di quelle popolazioni; e l'ingresso trionfale nella città del giovine Principe Carlo di Borbone.
ANT. Che dicono bellissimo e savio, benchè non compia ancora il diciannovesimo anno.
MAR. Mi ha detto la comare, che non si può ideare l'entusiasmo dei Napolitani a vederlo arrivare in mezzo a quaranta Cavalieri delle prime famiglie. Vestito egli era a drappo di oro con grossi diamanti; portava una spada ricchissima, e sul cappello una piuma bianca e una gemma ornata da nastri rossi e bianchi, colori che tutti portavano, e Signori e soldati.
ANT. I colori della Lega.
MAR. Le finestre, le loggiate, le vie, zeppe di gente lieta e plaudente! Da pertutto fiori, bandiere, arazzi, coi gigli di oro. Tanta gioia pubblica non fu mai al tempo de' Vicerè...
AND. E noi qui fra i guai...
MAR. A Castel Capuano e al carcere di San Giacomo, il Principe diè libertà ai prigionieri. Lungo la via i suoi maggiordomi gittavano monete al popolo.
ANT. Eh! ci vuole altro a restituirgli l'oro che la Spagna per tanti anni gli ha carpito.
MAR. Infine luminarie non mai vedute e feste, giunte al colmo quando il giovine Infante fu con decreto del padre dichiarato assoluto Signore del Regno.
AND. Re!....
ANT. Ma zitti: sapete che il nostro padrone va in furia a queste novelle. Guai se ci ascolti...
AND. E ne ha ragione veramente; ma noi che dobbiamo obbedire, dovremmo conoscere...
ANT. Sarebbe curioso che i Signori dovessero darci ragione dei loro comandi. Bisogna obbedire, farsi anche ammazzare se occorre.
AND. Questo è un poco troppo. Parlo chiaro: in un serio trambusto non mi ci lascio cogliere. Saprò cavarmela.
ANT. Io non resterò certamente con le mani alla cintola in qualche frangente.

AND. Ne guardi il cielo.

MAR. Padre mio!

ANT. Checchè ne dica poi il padrone, voglio vedere se a sessant'anni io sappia ancora tirar dritto, e stare saldo contro le fucilate.

MAR. (*ad Ant.*) Voi mi spaventate!..

ANT. Dovessi anche perderne un occhio, la vita...

AND. Gli è questo un bel desiderio, che io non t'invidio.

ANT. Rischierei poco. Sapete bene, che non avrei lasciato la milizia, se alla morte di mio padre non fossi stato, giovine ancora, chiamato dai Castelfranco, al posto onorevolmente occupato dai miei maggiori da tempi immemorabili. Sia detto fra noi, invano il padrone vuole da me che al primo segnale di allarme io rimanga presso la porta che per sotterranea via conduce lontano di qui, per antico costume ai padroni sol nota e alla famiglia del Castellano. Maria farà quivi le mie veci, se mai fosse necessario di lasciare uscire le donne.

AND. Ho capito!.. Tu pure hai perduto il cervello. Io non lascerò mai di vista la nostra Marietta.

ANT. Basta: è già l'ora che bisogna aprire le porte.

MAR. La famiglia, credo, sia già levata.

ANT. Andiamo dunque.

AND. Ed io torno al mio posto. Addio bella Maria; da questo momento io ti terrò sempre d'occhio.

ANT. Figlia, ricorda ciò che ti ho detto; e rasserena il volto: sii tranquilla. Addio.

AND. Quando saranno cessate queste paure, ho un progettino...

ANT. (*Ad And.*) Andiamo. (*Parte con And.*)

SCENA TERZA.

MARIA; e poco dopo GUGLIELMO.

MAR. Che io sia tranquilla?.. Che io rassereni il volto?.. Oh! il segreto a me svelato, mi toglie finanche la speranza d'un affetto venuto con gli anni!.. Francesco, se tu

dovessi riacquistare un nome puro di ogni taccia e nobilissimo, io ti avrei perduto... Oh! tu sovente nello stringere questa mano, non comprendesti perchè tremasse, come soave al cuore mi scendesse la tua voce, mentre al tuo sguardo le mie fibre oscillavano; e un dolce, indefinito palpito mi spingeva mille volte sulle labbra la parola io ti amo... ti amo! e mille volte un sollecito pensiero me la rinserrava nel cuore, donde essa non uscirà mai!.. mai!.. A me basti che tu sii felice!.. Oh! ma potrà esserlo egli?.. È qualche tempo che silenzioso afflitto e pallidissimo fugge ogni compagnia: pure la mia, la mia un giorno a lui cara tanto!.. Invano finora ho cercato penetrare il mistero di quell' animo sofferente; invano!.. Se egli amasse e sotto apparente freddezza racchiudesse un affetto ardente?.. Se io scoprissi una rivale?.. Eterno Dio!.. l'idea sola, che egli ami un altra, questa terribile idea fa ribollirmi nelle vene il sangue, mi brucia la fronte, mi copre la pupilla di una benda ferale... mi uccide! Uscirò di questo dubbio.... e guai se un altra!..

GUG. (*Se le avvicina con dolcezza.*) Maria...

MAR. Signore...

GUG. Qui sola e rattristata, mi sembra...

MAR. Corrono voci dubbie, sinistre... Permettete intanto che io vada a disimpegnare i miei doveri, accresciutisi ora che tanta gente è raccolta nel Castello.

GUG. Brava gente!.. Trecento armati che il Conte mio padre per una certa precauzione ha qui riuniti. Non credere altrimenti.

MAR. Nessuno osa indagare i pensieri dell'eccellente nostro padrone. Or permettete.... (*Avviandosi.*)

GUG. Pochi istanti, Maria: desidero parlarti...

MAR. Ma voi non ignorate quante cure e faccende, sotto gli ordini della nobile vostra sorella, si abbiano le donne di questa casa.

GUG. Te ne prego: poche parole e andrai subito a compiere i tuoi doveri.

MAR. Già troppo ho indugiato....

Gug. Ma egli è il figlio del tuo Signore, che ti prega, mentre potrebbe comandarlo!

Mar. (*Da sè.*) Superbo! (*A Gug.*) Ebbene... la figlia del Castellano si fa un dovere di ascoltare quello che vorrà dirle il giovine Conte.

Gug. Sii buona: odi. A Napoli ove sono di molte belle donne e gentili, io stava per isposare una ricca fanciulla, che forse avrei pure amata.

Mar. Quando ne avreste apprezzate le virtù.

Gug. Può stare. Però, dopo la disgrazia occorsa a mio padre, i suoi genitori, pigliando pretesto di essermi io qui recato, ruppero le pratiche con grave rammarico della figlia.

Mar. La poveretta forse vi amava!

Gug. Adesso ella ha piegato la volontà dei suoi, e aspetta che io adempi alla mia promessa.

Mar. Nè mancherete certamente.

Gug. Al rifiuto io risponderò col rifiuto. Tanto più che adesso un' altra donna occupa dolcemente tutti i miei pensieri: un' altra di quella a me più cara, quanto più bella assai; nel cui volto traspare l'ardenza di un anima fervidissima, mentre gli occhi le brillano voluttuosi e chiedono e promettono le più care gioie... (*Le prende la mano.*) Maria....

Mar. Lasciate. (*Cerca svincolarsi.*)

Gug. Dona pure il tuo cuore a chi ti ama, con ardore ti ama...

Mar. (*Sfuggendo dalle mani di Gug.*) Signore... vi prego: in me, rispettate voi stesso, la vostra casa.

Gug. Oh! tu forse ami altri certamente, se a me...

Mar. Che io parta...

Gug. Io voglio sapere chi mai ardisca a me contrastarti!

Mar. Scostatevi.

Gug. Io voglio saperlo, ovvero...

SCENA QUARTA.

FRANCESCO *e detti.*

FRA. Signore!..

MAR. Ah! Francesco!

FRA. (*A Gug.*) Questo non è degno di voi... (*Moderandosi.*) Maria, tuo padre mi sembra ti aspetti...

GUG. (*Con isdegnosa ironia.*) Un protettore!... Comprendo!

MAR. Il giovine Conte di Castelfranco ha bene il diritto di comandare alla povera figlia del suo Castellano; nessuno può dargli, però quello di oltraggiarla! nessuno!! (*Parte.*)

GUG. (*A Fra.*) Il tuo ardimento! Le tue parole!...

FRA. Vi prego riflettere che nulla ho io detto da offendervi.

GUG. Offendermi un servo?

FRA. Servo?... Oh! Se pure io lo fossi... saprei esserlo senza viltà; come si può benissimo, credo, portare un nobile casato, senza superbia!

GUG. Sciagurato!

FRA. Il figlio del Conte di Castelfranco saprà di sicuro moderare la ingiusta sua collera contro colui che ebbe dal padre il comando dei suoi armigeri.

GUG. Saprò ben io toglicrmi dinanzi un uomo, cui la bontà soverchia dei suoi padroni ha fatto dimenticare di essere un vile... reietto...

FRA. (*Moderando il suo sdegno e con voce soffogata dal dispiacere.*) Vile!.. Reietto!!... Da voi... da voi soltanto a me, può venire quest'oltraggio, senza che io sul momento non lo punisca.

GUG. Punire tu?.. Assassinare forse potresti chiunque ti gittasse sul viso questa parola; ma non ismentirla io credo...

FRA. Quando anche io la meriti, questa crudele parola, nella condizione in cui siamo noi due, oh! voi ben comprendete che la è una indegna bassezza il profferirla...

GUG. Io la ripeto!..

FRA. Ben codardo egli è chiunque insulti il misero, nella piena sicurtà che questi non possa rivendicare l'ingiuria e dir-

gli in tutta la giusta ira sua: tu fosti un vile... un vile, meritevole forse dell'oltraggio che hai scagliato!..

Gug. Miserabile!.. (*Quasi per colpirlo.*)

Fra. Signore!

Gug. (*Moderandosi.*) Se non comando che sia appiccato a un albero, dopo di avergli fatto tagliare la lingua, se non fo calpestare il suo corpo dal mio cavallo... ben altrimenti saprò punire un'audace, cui la sorte non diè l'onore di nascere mio vassallo... Esci!

Fra. Viene il Conte...

Gug. Via di qui!..

Fra. Il Conte!

SCENA QUINTA.

Il Conte, Matilde, *e detti.*

Con. (*Conducendo per mano Matilde.*) Si, amatissima figlia: il padre è a te grato delle affettuose tue cure..

Mat. Il dovere a me le comanda; e questo cuore è pago almeno di potervi addimostrare, nel miglior modo che possa, tutto il filiale amor suo.

Con. Non v'ha giorno che al sorgere dell'alba io non ti vegga venire a me vicino, e non ti oda favellarmi care parole di conforto. Però, tu coi puri occhi tuoi fisando amorevolmente i miei sguardi impietrati dal dolore, nell'alleviare il profondo cordoglio che scorgi ansiosa sulla pallida e corrugata mia fronte, nascondere mi vorresti la tristezza che ti stà nel cuore.

Mat. Ma...

Con. Oh! ella è pure dei figli là mia sventura!

Gug. Certamente, affettuoso padre!.. Essi però sarebbero ben fortunati, se con voi dividendola potessero alleggiarla.

Con. (*Abbraccia Gug.*) Mio Guglielmo, Matilde... altrimenti rivedervi io pensava allora che dopo di aver pregato insieme sulla tomba della Contessa vostra madre, da Napoli qui per mio volere voi veniste; a Parma io mi affrettai

raggiungere le bandiere di Spagna. Quella città ora accoglie fra le sue mura un giovane Principe, che viene a prepararle un ridente avvenire! Al sorgere di questo astro novello, ogni cuore alla gioia si abbandona e a lusinghiera speranza : ed io?.. Oh!.. così dovette compiersi l'unico ardente mio voto? Quello che sì lungamente sperai, l'esultanza di mille e mille addivenne per me argomento di vergogna! di disonore!.. Mi si prostra nel fango, mi si deride, e da chi?.. Da quei stessi che un giorno si credevano onorati di aspettare nelle mie sale ch' io volgessi loro uno sguardo amichevole!.. E adesso!..

GUG. Padre...

MAT. I vostri figli...

CON. Perchè lasciarmi in vita, quando e onori e comando di milizie a me si tolgono? Perchè chiudermi ogni via alla discolpa?.. Eccomi sfuggito dai Grandi, dai Cortigiani: mi si vieta parlare al Principe: quasi grazia grandissima sono rilegato alle mie terre... esiliato per sempre da Napoli... accusato di viltà... di tradimento!... Miserabili! Oh! che Dio mi conceda un ora di vendetta, come io ardentemente la desidero; come notte e giorno a lui la chiedo, adesso che gli eventi della guerra mi promettono l'adempimento della sola speranza che mi tenga in vita.

MAT. Padre, se non meritata la sventura si aggravò su voi, l'affetto dei vostri figli non potrà mai addolcirla?..

GUG. Ne sarà caro obbedire ad ogni vostro comando, perchè vi torni al cuore la pace e lustro al nome.

CON. Lo spero e lo voglio dai figli miei, dai vassalli.

FRA. Vostra Eccellenza può riposare sulla fede di essi tutti. Giorno di gioia per noi sarebbe stato quello in cui potemmo conoscere e prestare omaggio al Signore di Castelfranco, se il suo cordoglio non avesse trovato eco nei nostri cuori; paghi d'un desiderio lungamente nudrito, ma dolenti della grave sciagura che lo effettuava.

MAT. (*Da sè.*) Ah! che io temo tradirmi a lui vicino!

FRA. Uno fu il pensiero di tutti; e lo sarà sempre. Dare la vita per rivendicare degnamente l'onore di questa nobile Casa.....

Gug. Se alle parole i fatti...

Fra. Risponderanno!..

Con. Grazie, miei buoni amici. La mia speranza è per metà compiuta, se tanto affetto io trovo ne' miei vassalli. Mio buon Francesco, lo zelo che tu poni a servirmi ti fa sempre più degno dell'amor mio.

Fra. E superbo ne vado, comechè la sorte non mi conceda il dritto di potermi noverare fra i vassalli di Castelfranco, perchè a Bitonto io nacqui da genitori poveri e infelici forse...

Gug. O colpevoli tanto, da negargli un nome...

Fra. Ah!

Mat. (*Da sè.*) Dio!

Con. Guglielmo!.. Che vuol dire ciò?..

Mat. Fratello, non è bene aggravare le sofferenze altrui, quali che esse sieno. Il nostro buon genitore ne sia norma. Iddio pone spesso l'uomo a dura prova, onde più bella forse ne rifulga la virtù.

Fra. Generosi e nobili sentimenti.

Gug. (*Da sè.*) Temerario!

Con. Io non permetterò mai che si oltraggi solo d'uno sguardo sin l'ultimo de' miei servi. Francesco, a me bastò sapere che accolto tu fossi dal mio buon Antonio, quando orfano restasti della madre; sua congiunta, vassalla dei Conti della Torre, e le tue virtù mi ti fecero caro. Sta pur tranquillo. Qualunque sia il posto che la Provvidenza divina assegni all'uomo, egli può nobilitarlo con l'onestà.

Fra. L'amarezza delle parole, che a me, forse nol volendo, ha dirette il giovine Conte, sono compensate assai da quelle dell'illustre genitore e della sua nobile sorella!

SCENA SESTA.

Maria e *Detti.*

Mar. (*La quale, uscita un momento prima, ha ascoltato le parole di Fra. e si avanza: Al Conte.*) Signore, una nuova

che può esservi molto grata, mi fece ardita presentarmi a Vostra Eccellenza, non chiamata.

CON. Ma via... di' subito dunque...

MAR. Più volte ho portato qualche soccorso a una povera donna, che abita coi suoi figliuoli un abituro, poco più d'un miglio di qui lontano. Spesso mi ci ha accompagnata Francesco. (*Guardando Fra.*)

MAT. (*Da sè accennando Mar.*) Quei sguardi!..

CON. (*A Maria.*) Ebbene?

MAR. Quella misera è venuta a dirmi con un certo mistero, che suo marito, da più giorni tornato infermo dalle milizie Spagnuole, trovasi in termine di morte.

CON. Morente!

MAR. E prega, vi degniate a lui mandare alcuno dei più fedeli, col vostro perdono.

CON. Il mio perdono?...

MAR. Ed egli paleserà come e da chi foste tradito a Mignano.

CON. Giustizia divina! Vado io sul momento.

GUG. Voi?..

MAT. Le vie sono corse da bande armate!

GUG. Se il padre lo permette, io invece...

CON. No: mi accompagni Francesco. Oh! saprò dunque l'infame autore della mia sventura!.. Non vi sarà asilo che possa a me nascondere lo scellerato! Si taccia però questo ad ognuno: ei potrebbe sfuggirmi se conoscesse noto il suo delitto. Oh! se averlo un solo istante io potessi in poter mio... darei tutto che posseggo... la vita... anche la pubblica vendetta che io sperai fare dell'oltraggio sofferto... tutto, per conoscere l'iniquo che ne fu causa, e punirlo io stesso!.. Andiamo...

SCENA SETTIMA.

ANTONIO *e detti, poco dopo l'*UFFICIALE DUROC.

ANT. Eccellenza, un'Ufficiale del Duca di Montemar, come ha detto, è arrivato alle porte del Castello a briglia sciolta, e desidera subito parlarvi.

CON. Possibile!.. O Dio buono, sarebbe questo ancora un àrra della tua bontà per me!.. Venga costui. Antonio, sappia ognuno, che ove sia da me dato il segnale che si alzi il ponte, chiunque oserà trasgredire un solo dei miei comandi, ne verrà sul momento punito di morte. Ricordi ognuno il suo giuramento.

ANT. Il Signor Conte sarà obbedito, comechè duopo non sia ricordare ad alcuno ciò che ha promessò e giurato.. (*Parte.*)

FRA. E adempirà volenteroso. Fra noi non v'ha nè Spagnuoli, nè Imperiali: qui v'ha solo Pugliesi e vassalli del Conte. I suoi nemici saranno i loro.

DUR. Da bravi... Senza cerimonie... Siamo soldati... Il Signor Conte di Castelfranco?...

CON. Sono io.

DUR. Presento i miei rispetti a voi, e a questa graziosa Signorina.

CON. Mia figlia.

DUR. Uno Spagnuolo vi avrebbe salutate con gravità, come se vi facesse una grazia; ma io sono francese, al servigio del Duca Montemar, e sarei bene incivile se prima non offerissi i miei omaggi a questa gentile fanciulla. (*Bacia la mano a Matilde.*) Quindi a tutti.

MAT. La ringrazio di tanta cortesia.

CON. Degnatevi di venire nelle mie stanze. Credo che abbiate forse cosa a dirmi...

DUR. Alla buona! Mi sbrigo in due parole. Vengo ad avvisarvi che fra un ora un nostro Generale sarà qui.

CON. Guglielmo, Matilde, darete ordine che nulla manchi perchè i nostri ospiti sieno degnamente ricevuti. (*Poi a Fra:*) Si approntino intanto due cavalli.

FRA. Al momento. (*Parte.*)

DUR. Signorina, le offro i miei servigi.

MAT. La ringrazio, Signore. (*Lo saluta e parte, con Gug: che ha parlato sinora piano col Conte.*)

MAR. (*Da sè.*) L'animo m'è presago di sventure. (*Parte.*)

DUR. (*Da sè, accennando Matilde.*) Superbotta! (*Al Conte.*)

Di qui a poco un Reggimento di Cavalleria leggiera e una batteria d'Artiglieria, verranno a prendere posizione alle porte del vostro Castello... Un bel Reggimento!..

CON. (*Che ha ascoltato pensoso.*) Davvero?..

DUR. E lo comanda un mio concittadino.

CON. Un francese!..

DUR. Il Duca di Champ-Aubert.

CON. Champ-Aubert avete detto?..

DUR. Precisamente!.. Ma che!.. Vi da noia forse questa notizia?

CON. Al contrario. (*Poi da sè.*) Oh! come a udirne il nome mi tornano a memoria le sue parole. Oh! se il mio dubbio fosse certezza!.. Esso!.. qui!...

DUR. Questa nuova non gli è giunta grata affatto! (*Poi al Conte.*) Ora, come ben conoscete, gl'Imperiali si sono fortificati a Bitonto: il Duca di Montemar si avanza per combatterli, mentre una flotta Spagnuola bordeggia nell'Adriatico, e già sulle spiagge di Barletta, che di qui forse può scorgersi.... (*Accenna ai veroni.*)

CON. Giova intanto fare attenzione, che un forte esercito Alemanno è ancòra padrone delle Puglie, le principali fortezze, molte provincie da Tedesco presidio guardate; ventimila Imperiali già scendono in Italia: e una battaglia perduta in tai frangenti può essere fatale ai Spagnuoli.

DUR. E al vostro Re.

CON. Al mio Re!

DUR. La sorte d'un Regno sarà forse decisa in queste vicinanze, dove è a noi necessario occupare il terreno per dominare il piano.

CON. Ho ragioni da credere che pure il Generale degli Alemanni pensi occuparlo. Sono anzi maravigliato che non lo abbia fatto ancora. Intanto è necessario ch'io vada per alcune mie faccende. Non vi sarà discaro a riposarvi in quelle stanze.

DUR. Volentieri: anzi ve ne ringrazio. Però io mi credo in debito a darvi un consiglio.

CON. Di cui vi sarò grato.

DUR. Prima che arrivi il mio Generale, mandate via tutti questi bravacci, tagliacantoni, che ho vedute giù nei cortili. Cosa pensate mai fare di essi?.. Al meglio vi mancheranno; e voi sarete compromesso, perduto.

CON. La vedremo.

DUR. Oh! ciarloni meglio che soldati: già conoscete quello che valgano i vostri nazionali:...

CON. Signore!.. Non è degno di amare la patria sua, chi l'altrui dispregia! e voi siete giovine troppo per conoscere che ogni popolo ha le sue glorie e le sue sventure: degnatevi intanto ricordare un mio consiglio.

DUR. Ma...

CON. Guardatevi dal ripetere le vostre parole, se vi è caro di riedere fra le braccia della madre, che da poco avrete lasciata.

DUR. Conte!..

CON. Se il cielo vi preservi nelle battaglie apprezzerete meglio i miei concittadini. Amici, imparerete ad emularli: nemici, a temerli... (*Gli accenna i veroni.*) Vi basti per adesso volgere lo sguardo sulla immensa pianura...

DUR. Dove... belle città...

CON. Dove dal coraggio de' nostri padri venne degnamente fiaccato l'orgoglio straniero.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO

—

La medesima sala dell'Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Maria: *poco dopò*, Duroc e Andrea.

Mar. (*Presso un verone.*) ... Francesco ritorna... solo!... I miei occhi hanno divorato quella via!.. (*Viene avanti.*) Oh! io l'amo!.. troppo lo amo, perchè mi rassegni a soffogare nel cuore questa fiamma da care e lunghe abitudini destata! e a soffogarla in silenzio!... Sublime sacrificio, che l'amore nella sua fervida purezza, l'amore stesso comanda; ma grande così, che una donna non può ripromettersi la forza di compierlo!..

Dur. (*Viene, dicendo ad And.*) Un pranzetto che non mi è dispiaciuto!

And. Come a me non è dispiaciuto di saggiarne buona porzione.

Dur. Eravamo soli...

And. E mi avete gentilmente costretto...

Dur. Non ti sei fatto pregar molto....

And. La fortuna bisogna afferrarla pel collo, diceva mia Nonna; e così ho fatto alla superba pernice arrostita, che mi offeriste con un bicchiere del vino, che io vi aveva portato.

Dur. Tu però non mi ricambi di egual cortesia.

And. Vi ho detto quel poco che io sappia.

Mar. (*Da sè.*) Che?..

Dur. Ma ecco una graziosa donnetta! Mi sembra di averla veduta con la bella figlia del Conte.

Mar. Quando siete arrivato.

And. Una savia giovine, alla quale io...

Mar. La figlia del Castellano.

Dur. Voi dunque conoscete una porta segreta che per via sotterranea conduce fuori del Castello?

Mar. (*Ad And.*) Imprudente!...

Dur. E mi sarete cortese, meglio che nol sia stato costui.

Mar. Ma....

Dur. I solleciti e grandi preparativi, la gente qui radunata dal Conte, i messaggi da lui ricevuti dagli Alemanni, sono cose note; ma quali i suoi disegni?.. Che vuole egli fare del suo Castello, armato come una Piazza d'armi?.. E dove è andato egli, appena io sono qui venuto?.. A me sembra di essere in mezzo a un campo nemico.

Mar. S' è così, badate a non far sospettare, che voi ci siate per tutt'altro che per annunziare degli ospiti.

Dur. Oh!

And. (*Da sè.*) L'ha detta!

Dur. Da brava!.. Il coraggio è lodevole in un nemico; e piace anche più nelle donne!.. Due volte, da che sono in questa Puglia, ho avuto la peggio con esse: qui e su quel di Andria. Volli carezzare una bella forosetta, e la mi strinse un braccio con la destra, quasi a spezzarmelo, mostrandomi con la sinistra un magnifico pugno, prontissimo a venire in soccorso delle minacciose parole! Del resto, mia cara, io ammiro la difesa che prendi del tuo padrone; ma credo che egli voglia farne una più grossa di quella di Mignano.

Mar. Signore!.. Basta forse, io penso, a togliere ogni dubbio l' ordine dato perchè venga onorevolmente accolto il vostro Generale.

Dur. Sfido io ad accoglierlo male! Al suo arrivo, quattro cannoni e un Reggimento di cavalleria, saranno alle porte del Castello.

And. Misericordia!

Mar. Davvero?

And. (*Da sè.*) Povera cantina!

Mar. (*Da sè.*) Io temo pel padre, per Francesco, per tutti!..
Dur. Ma rassicuratevi. Il Conte farà senno; e qui non sarà tirata una sola fucilata.
And. Le fucilate!.. Non ci mancherebbe altro!.. Chi mai le ha sentite!
Dur. A Bitonto però...
Mar. La patria mia!.. Dio la salvi...
Dur. Non temete, bella Pugliese. La scorsa notte una donna di angelica sembianza fu veduta dal Montemar a comparirgli d'improvviso e assicurargli la vittoria, purchè lasciasse illesa la città. Il Duca lo promise...
Mar. E quella donna?
Dur. Disparve, sorridendogli.
Mar. Nostra Signora di Bitonto!..
And. Che ci aiuti tutti. Io però ho preso le mie precauzioni di sicurezza; e al primo grido....

SCENA SECONDA

Francesco *e detti.*

Fra. (*Ad And.*) Invece di ciarlare, va al tuo dovere, poltrone.
And. (*Da sè.*) Che albagìa! (*Poi a Fra., con ironia.*) Hai ragione, mio caro Comandante! Ma ho voluto ringraziare questo Cavaliere, perchè diceva mia Nonna...
Fra. Via...
And. Quando uno ti fa sedere, alla buona, alla sua tavola, è il modello degli uomini. Quando uno ti carezza, ti dice di bellissime parole, senza darti mai nulla; è un furbo.
Fra. Via!
And. (*A Dur.*) Illustrissimo, se volete onorarmi al mio posto, ch'è il più interessante, vi farò gustare dei vini che si ricordano la battaglia della Cerignola. Sempre ai vostri comandi. (*Saluta Dur. e parte, guardando Fra. e dicendo da sè:*) Alla prima occasione lo acconcio io col Conte figlio; al quale già dissi il poco che mi era riuscito sapere.
Mar. (*A Fra.*) Tu solo?...
Dur. E il vostro Conte?

Fra. Lieto quanto mai non fu veduto da che venne fra i suoi vassalli, mentre qui meco tornava, scorgendo ancora di molto lontana una cavalcata, è andato ad incontrarla.
Mar. I suoi ospiti...
Dur. Il Generale, ch'egli già conosce...
Fra. A me ha detto fossi venuto ad avvisarne il figlio.
Dur. Intanto la cavalleria....
Fra. Un Colonnello è arrivato al momento.
Dur. Solo?
Fra. Il giovine Conte lo ha ricevuto nella sala grande...
Dur. (*Da sè.*) Che colui sia andato per affrettare l'arrivo degl'Imperiali! Si veda il Colonnello. (*Parte.*)

SCENA TERZA

Francesco e Maria.

Mar. Il signor Conte dunque tornerà subito?
Fra. Certamente.
Mar. Appena arrivi debbo avvisarne le figlia, che me lo ha comandato.
Fra. Inquieta forse della nostra assenza?..
Mar. Credo.... Egli è poco prudente a battere le vie di campagna, gremite di soldatesche.
Fra. Amorevole come gentile e bella, essa ha forse temuto per noi... per suo padre!..
Mar. I pericoli a cui vanno incontro gli uomini, fanno contare con ansia i momenti alle donne, cui essi sono cari!..
Fra. Certamente!
Mar. Due ore, due lunghissime ore io sono restata presso quel verone, per vederti a venire.
Fra. Affettuosa Maria!
Mar. E se non avessi temuto di lasciare più tempo quell' Ufficiale solo con Andrea...
Fra. Un ciarlone...
Mar. Sarei venuta alla porta, ad incontrarti...
Fra. Come sempre!..

MAR. Come altra volta!

FRA. E chi di un povero orfano può avere qui cura; chi può aspettarlo con amorosa inquietezza, se non la buona sua sorella?

MAR. É vero!.. ma...

FRA. Oh! quale che sia la mia sorte, io troverò conforto nel vederti lieta, tranquilla, felice!

MAR. Felice!

FRA. Come tu meriti!

MAR: Spero...

FRA. Che ove tu nol fossi, desolato così ne sarei che nulla al mondo potrebbe farmi lieto giammai; affettuosa Maria, lo giuro. Darei la vita o tutto un avvenire di felicità, perchè io potessi tergere dagli occhi tuoi una sola lagrima.

MAR. Oh! queste parole quanto più care a me sarebbero, se non ti vedessi da qualche tempo, rattristato, pensoso, gemente sotto il peso d'un affanno segreto...

FRA. A cui il cielo mi ha condannato; e che gli uomini rendono insopportabile!

MAR. Ma che può avere un termine!

FRA. Lo avrà, quando il cuore cesserà per sempre de' suoi palpiti....

MAR. Che dici mai?...

FRA. Palpiti che io credo di me ben degni; ma che altri, conoscendoli, chiamerebbe stolti, e forse ancora condannevoli!

MAR. Non già colei, che col nome dei genitori suoi, apprese primo fra gli altri quello del suo fratello, col quale visse gli anni suoi più cari e quei giorni sereni, che Dio concede a quella età, in cui la parola corre sul labbro franca e dolce come il cuore la detta, e l'anima fiduciosa brilla sul volto in tutta la sua fervida purezza. Non è dunque più degna della tua confidenza la sola amica della tua infanzia, la compagna della tua giovinezza?

FRA. Ei vi sono, Maria, di tali affanni che non si possono esprimere, nè tu comprendere li potresti, poichè nulla ancora ha turbato la serenità del tuo candido cuore..

MAR. Nulla!

FRA. Nè sei costretta a frenarne gli slanci....

MAR. (*Da sè.*) Io!

FRA. In esso è muto ancora quell' affetto dolce e fatale a un tempo, che lo ravviva e consuma, che lo gitta nel dubbio e la speranza, fra il timore e il coraggio, fra la gioia e l'affanno.

MAR. Ah!.. è vero, è vero!... Ma oggi più che mai tu sei rattristato.

FRA. Sai donde venga. Ho la mente ancora colpita dal funesto spettacolo...

MAR. Di quel morente?

FRA. Cui il Conte ha perdonato.

MAR. Solenne momento! L' uomo che svela all' uomo la sua colpa e muore, sperando che il perdono dell' offeso gli assicuri quello di Dio!.. Tu dunque udisti?..

FRA. Si volle che io restassi fuori la porta di quell' abituro, donde vidi, prostrati al suolo, una donna e due fanciulli.

MAR. Miseri!..

FRA. Il Conte gitta ad essi dell'oro, si avvicina al moribondo, ne ode brevi parole, lo perdona; e viene a me gridando, per improvvisa gioia: Se non ho prova da farlo punire dalla legge, ne ho quanto basti perchè io lo punisca? io! Non vi sarà forza umana che ti salvi dell' ira mia, scellerato Luigi Aubry.

MAR. Aubry!!... Luigi Aubry!....

FRA. Gli sguardi minacciosi e le parole sfuggite al Conte mi ricercarono le fibre d'insolito terrore. Obliai ogni altro mio cordoglio in quell'istante, ma nel riedere al Castello, rivedendo colui che mi ha oltraggiato, ho sentito in me più forte la necessità di chiedere al tuo genitore il segreto che mi appartiene.

MAR. Che ascolto!.. No... (*Poi da sè.*) É duopo che io ne prevenga subito mio padre!

FRA. Ma non vedi che un ignoto pericolo ci minaccia? Il Conte volge in mente feroci disegni: tuo padre, io, i vassalli, tutti siamo pronti a dare la vita... Non teme egli dunque

il Castellano di portar seco nel sepolcro un mistero da cui dipende la mia esistenza?

MAR. Egli ha provveduto perchè questo non avvenga...

FRA. A chi dunque ha creduto affidarlo, mentre ha sin'oggi respinto le mie preghiere?..

MAR. A me!

FRA. Ebbene: tu me lo svelerai...

MAR. A suo tempo.

FRA. Adesso...

MAR. Non ancora!..

FRA. Io te lo prego pel puro affetto che ci unì finora e sempre.....

MAR. Sempre! si: sempre!... ma ascolta.... Io mai ti ho veduto a piangere, tranne quando mi hai accompagnata presso la modesta pietra che nel tempio del Castello chiude le ceneri della mia genitrice: mai ho scorto una lagrima negli occhi tuoi, che soltanto se da alcuno hai sentito pronunziare il nome di madre!

FRA. Pur troppo!.. Un arcano potere esercita sul mio cuore questa parola!.. La madre!.. la madre mia! Oh! come debba essere caro ad averla una madre!.. se il solo nome mi penetra il cuore così che io quasi la vedo rivolgermi uno sguardo d'indefinibile tenerezza, porgermi la mano soccorrevole e dirmi parole di conforto... Ma la più fervida immaginazione resta ben povera dinanzi alla realtà!.. Ella è morta mia madre!.. Infelice forse, o tradita! o uccisa! la povera madre mia!!.. ed io saprò....

MAR. Per la sua memoria ti prego a non cercare di penetrare un fatale arcano...

FRA. Che ho promesso all'animo indignato di conoscere oggi medesimo...

MAR. Oggi tu devi più che mai ignorarlo.

FRA. No...

MAR. Io te ne prego pel dolce nome che m'hai dato finora; per quante volte mi hai rallegrata col tuo sorriso, per le infinite lagrime che ho versate, vegliando, è già un anno, presso al letto ove infermo giacevi; su te vegliando, co-

me può solo una donna... una sorella, allora che più d'ogni altro umano soccorso, l'amor mio ti contese alla morte, le mie lagrime a Dio!

FRA. Io le sento ancora sulla fronte quelle lacrime.... però. ..

MAR. Non essere dunque sconoscente a coloro che due volte ti hanno salvato la vita.

FRA. Dono funesto se di tanta amarezza m'è cagione! se debbo ogni momento soffrire che mi si dica impunemente, che io non abbia un nome!.. Ma io lo avrò per Dio! lo avrò quale si sia! vile! colpevole!...

MAR. No...

FRA. No... non è tale... non è vero, Maria?.. Tuo padre non mi lasciò morire fanciullo, e non vorrà certo adesso che io viva una vita di umiliazioni... E se il volesse, io saprò rimuoverlo con la preghiera.

MAR. Invano lo speri...

FRA. Con la minaccia!..

MAR. Ah!..

FRA. (*Avviandosi.*) Con la forza ancora...

MAR. (*Lo ferma.*) Disgraziato!.. Vuoi dunque che tutto l'amore a te portato dal povero vecchio e dalla figlia sua, sia per essi un disinganno, un rimorso?..

FRA. Sia che voglia...

MAR. Minaccia, colpisci l'onesto vecchio, che ti strinse al seno, donde il padre tuo ti aveva respinto! Egli non mancherà al giuramento fatto presso al letto di morte di una madre!!...

FRA. Maria....

MAR. (*Segue con energia.*) Egli non oblierà quell'istante che a me narrò piangendo; istante funesto, che tu ben ricorderesti, se avessi avuto uso di ragione per comprenderlo. Va, minaccia chi ti raccolse dalle braccia della povera infelice, che a lui dava l'estrema preghiera; mentre, rassegnata, sofferente e bella pure, stringeva al cuore il suo fanciullo perchè ne sentisse gli ultimi palpiti, lo benediceva, lo guardava con occhio avido e morente, lo bagnava di un ultima lacrima, gli dava doloroso addio.... l'ultimo

addio della madre!.... e posando sulle labbra infantili la bocca inaridita, nei baci suoi moriva, nei baci del figlio moriva!...

Fra. (*Commosso.*) Oh Dio!... (*Vuole prenderle la mano.*)

Mar. (*Lo respinge.*) Va pure! Chi non rispetta la memoria di sua madre, può bene ancora addivenire un ingrato! ingrato!..

SCENA QUARTA

Francesco; *e poco dopo* Matilde: *quindi* Maria.

Fra. Si: rispetterò il volere di mia madre per cosa che costare mi debba.... Mi sarà sacro.... Ma giusto Dio! qual delitto ho commesso perchè la vita mi sia di tormento, perchè mi si disprezzi, mi si oltraggi?.. A che non darmi sentimenti degni della mia trista sorte, invece di un'anima ardente a cui ispira virtù la sofferenza, amore la bellezza?.. Amare!.. oh! amare e tacere! e soffrire!.. senza speranza soffrire!.. Senza speranza? Ma non ho veduto sovente, quel volto bellissimo ricoprirsi d'un tratto dal fuoco del pudore che non ardisce svelarsi ed ama?.. Ama? E fosse pure!.. io dovrei tremarne!..Ciò che ad altri schiuderebbe tesori di piaceri, a me sarebbe lutto, rimorso, disperato rimorso!.. Ah! io non oso volgere lo sguardo al mio cuore; dove, nel fiero tumulto degli affetti che ne fanno strazio, sorge lenta e gigante una funesta idea, che già troppo comincia a sedurmi! troppo!!... Onta e sventura, fu scritto sulla mia fronte allora che io nacqui!.. e non l'amore dee cancellarlo; la morte.....

Mat. (*Uscendo ha ascoltato le ultime parole di Fra. e si avanza spaventata.*) Francesco!..

Fra. (*Da sè.*) Ah!.. Dessa!...

Mat. Agitato?... Quasi tremante?...

Fra. Nulla....

Mat. Avete detto a Guglielmo, che il padre tornerà di breve...

Fra. Coi Spagnuoli, credo...

Mat. Ma voi soffrite!... Io vi ho inteso a pronunziare parole

terribili... Cosa dunque vi affanna?.. Mai vi si è veduto così addolorato!..

Fra. È vero... ma... oh! come sono grato a questa bontà, che ora mi dimostrate; e a quanto vi degnaste dire a favor mio dinanzi al Conte.

Mat. Il labbro obbedì al cuore...

Fra. Al cuore!

Mat. Lo stesso avrebbe fatto chiunque abbia in pregio la virtù.

Fra. Tranne alle anime gentili, che vi assomiglino, per tutt'altri essa è un'idolo deriso; ove non sia fastosa per dovizie, o per titoli superba.

Mat. Già non ignorate che qui vi si riguarda come un uomo non volgare; vi si stima: e bisognerà che io preghi il Conte, perchè, cessate queste angustie in cui siamo, egli cerchi a sapere di voi...

Fra. No... oggetto io sono...

Mat. Ma non crediate che Guglielmo vi porti odio. Suo malgrado disse parole...

Fra. Che inasprirono la ferita da lui già fattami per altre...

Mat. Altre?...

Fra. Quando io lo rinvenni che insolentiva contro Maria...

Mat. Vostra sorella!.. Di ciò il vostro sdegno?.. Essa è a voi cara...

Fra. Molto!.. E potrebbe non essermi cara colei? Nella sua famiglia trovai tutto che la perfidia o la sventura mi aveva rapito. Potrei non sentire la più forte riconoscenza, il più grande affetto per colei che mi ama?..

Mat. Vi ama!...

Fra. E meco trascorse quei lieti giorni in cui tutto è bello, candido, puro, come il giovine cuore, che in sè riflette, quanto ci ha di più soave e caro nella vita!..

Mat. (*Non potendo più reprimere la sua crescente emozione.*) Basta!..

Fra. Che?..

Mat. Voi amate!.. L'amate!..

Fra. (*Fisando Mat. e subito, come fuori di sè.*) Si... ma di ben altra fiamma io ardo, che più divampa quanto più vo-

glio reprimerla!.. Cara, ardente, immensa, come alla nostra.... età può sentirsi in tutta la sua potenza; tale che nulla può rattenere, nulla; neanche la crudele certezza che essa altro sperare non debba che oblìo, disprezzo...

MAT. No...

FRA. Mentre un solo accento, un solo...

MAT. Si...

FRA. E che può dire la parola, che non abbia già detto lo sguardo! (*Le prende la mano con affetto crescente.*) Matilde!..

MAT. Francesco!!

FRA. Ah che io raggiungo l'altezza di una speranza, creduta finora un delirio!.. Io sono amato!.. amato!.. questo non è sogno... o se perdo il senno, non mi si tolga la gioia sovrumana di questa follìa, che Dio all'uomo concede, perchè comprenda quaggiù le bellezze del Cielo, che a lui dischiude la parola della donna, nel cui sguardo innamorato sfavilla il raggio più puro della immagine Divina!... Momento supremo egli è questo che due cuori ardenti si uniscono, s'informano in un solo palpito in un solo desio di amore! (*Le cade ai piedi.*)

MAR. (*Esce e resta inosservata sotto l'uscio; colpita da grande emozione, che cerca moderare. Da sè.*) Che!

MAT. (*Subito a Fra.*).... Alzatevi!.. che osate!.... Il cuore mi ha tradita!... Ah! che io sono perduta!...

FRA. (*Si alza.*) Perduta?.. perduta voi? Angiolo venuto sulla mia via di dolore a salvarmi dall'abisso della sventura!.. Oh! troppo bella, troppo invidiabile è la mia felicità perchè io permetta che occhio volgare la penetri mai.

MAT. Dio buono!

MAR. (*Come sopra e da sè.*) Questo è soffrire!...

FRA. Grande troppo è la mia gioia perchè gli uomini acconsentano che duri. Ma voi non arrossirete di questo momento. Obliatelo.

MAT. Obliarlo?...

MAR. (*Come sopra e da sè.*) Ah!

Fra. Sento bene quello che io debba al vostro decoro, al nostro amore! La mia presenza non turberà lo splendido avvenire che vi aspetta. Chiudendo gelosamente nel cuore la mia contentezza, come l'avaro il suo tesoro, appena il Conte non abbia più duopo de' miei servigi, vestirò quella divisa, con la quale si può vivere con onore e con gloria morire!..

Mat. No....

Mar. (*Come sopra.*) Morire!..

Fra. (*A Mat. con energia.*) Voi, però non arrossite di questo momento! Obliatelo, vi prego; o ricordatelo soltanto come un animo benefico ricorda l'ora benedetta in cui portò la pace al cuore dell'afflitto. Io saprò soffrire; quanto uomo lo possa, separato dalla sua donna amata... ma obbliarvi, Matilde, mai: neppure, per morte... (*Le prende la mano.*)

Mat. Mai!

Mar. (*Come sopra.*) Io brucio...

Fra. (*A Mat. come sopra.*) Perchè lasciando alla terra quello che v'ha in me di abietto e mortale, l'anima nobilissima, come Dio onde mi venne, aspetterà nell'infinito, che il bacio d'amore eternamente la infiammi. Ma fra gli uomini addio.... addio! per sempre. (*Le bacia con trasporto la mano, e parte senza vedere Maria.*)

Mat. (*Da sè.*) Non trovo parole.... sono fuori di me!...

Mar. (*Come sopra.*) Ella riamata?.. Riamata così?..

Mat. (*Vede Mar.*) Qui?..

Mar. (*Si avanza cercando frenare il suo dispiacere. Da sè.*) Coraggio!..

Mat. Tu qui?..

Mar. Da pochi momenti!...

Mat. Cesserà una volta questa soverchia libertà che si arrogano i vassalli a entrare tutte le sale...

Mar. Dissero che il Signor Conte ritornava, e venni... e nol volendo...

Mat. Guardati bene che un sol motto....

Mar. (*Minacciosa e quasi dissennata.*) Pur troppo!...

Mat. Una sola parola!..
Mar. Potrebbe...
Mat. (*Con alterigia.*) Che mai?...
Mar. (*Come sopra.*) Dall'eccesso del contento precipitarvi nelle lacrime...
Mat. (*Con disprezzo.*) Tu?
Mar. Interminate lacrime!..
Mat. Una minaccia!...
Mar. (*Accenna il cuore e da sè.*) Quello che io sento qui!...
Mat. (*Da sè.*) Il suo volto!..
Mar. (*Cercando subito moderarsi.*) Ma che dissi?... prego... perdonate.... se un solo istante ho potuto dimenticare chi io mi sia. Il cuore è agitato da strane paure.... la mente confusa da vicini pericoli....
Mat. Non l'ignobile vassalla, è la donna.... la donna volgare che io dovrei forse temere, se pienamente non fossi sicura del grande amore che a me porta il padre mio.
Mar. Non maggiore però di quello ch'ei senta per l'onore!
Mat. Per l'onore!...
Mar. Invendicato!
Mat. La tua audacia... ma ardisci pure.... va...svelagli il fallo della figlia.... Fa dunque che l'ira sua piombi terribile sopra colui che tu chiamasti e chiami ancora fratello... Vegga così quel misero come tu lo ami...
Mar. Come io lo ami?... Deh! per voi... per lui, vi prego... non mi fate ricordare se io lo ami colui..... per esso io ve ne prego. Che io lo dimentichi, adesso!.. dopo le vostre parole....
Mat. Meritate....
Mar. Oh! se non si danna alla ruota la povera vassalla, se dalla fame, non si fa perire entro orrido carcere, in ben altro modo e più crudelmente ancora la si uccide!.. E quando?.. allora che la misera ha duopo di tutte le sue forze, perchè domini sè stessa, e non perda la sua virtù.
Mat. Meno sentita forse, quanto più vantata!
Mar. Ella sarebbe assai poco pregevole la virtù, quante volte

di per se medesima non desse quel compenso che altri nega. Ma nulla temete: vi prego...

MAT. Pel tuo meglio!...

MAR. Oh! dovrei ben compiangere Francesco, se appieno io non conoscessi che buona, amorevole voi siete; quantunque l'animo angustiato da contrari affetti vi ponga sul labbro parole, cui ripugna il cuore della nobile Castelfranco, e dettate da non giusta collera che io non merito.

MAT. Assai dicesti perchè io ti leggessi in cuore!..Ma qualunque per me tu sia.... oh! nulla teme la Castelfranco! Avrebbe a viltà di farti segno a inutile sdegno. Essa comanda alle vassalle.... non teme rivali, e volgari le sprezza!...

MAR. (*Con impeto.*) Sprezza!... (*Poi da sè rapidamente.*) La gelosia fa ardere il mio sangue nelle vene!.. Io lo sento sulla fronte, negli occhi, al cuore!...

MAT. Ebbene?

MAR. Se voi sapeste come io potrei.... oh! ma troppo io amo il mio... mio fratello!...

MAT. Maria!

MAR. Troppo lo ama la donna volgare, troppo!... per obliare tutto ciò che le comandi amore, amore di sorella! (*Parte.*)

MAT. Disgraziata!... vedrai se... Ma ecco il padre: sono agitata.... e non posso allontanarmi....

SCENA QUINTA

IL CONTE, AUBRY, ANTONIO *e detta.*

CON. (*Ad Aub.*) Vi presento la mia figlia.

MAT. Fortunata di conoscere in voi un amico, credo, di mio padre.

AUB. (*Da sè.*) Te ne avvedrai. (*Poi a Mat. salutandola.*) Ella è mia la fortuna di riverire così cortese e bella fanciulla. (*Le bacia la mano.*)

CON. (*Ad Ant. subito.*) Quest'uomo non esca più dal mio Castello: intendi. La tua vita mi risponde di lui.

ANT. (*Al Con.*) Purchè non voglia gittarsi dalle alte mura per

morire nelle fossate, senza vostro cenno non ripasserà la porta. (*Parte.*)

Mat. (*Ad Aub.*) Ella deve forse parlare di cose gravi col padre.

Aub. E subito.

Mat. Li lascio dunque liberi.

Aub. Come le aggrada.

Mat. Avrò il piacere di rivederla prima che parta. (*Parte.*)

Aub. Gentile....

Con. Come vi diceva, il Generale ha voluto salire la torre; e Guglielmo lo ha accompagnato. Io non volli ritardare il piacere di rivedervi.

Aub. Non ho parlato finora che a vostro figlio, ma ho taciuto il mio nome, sperando farvi una sorpresa.

Con. Quell'Ufficiale me lo aveva già detto.

Aub. La sua venuta e quella del Generale mi pone in imbarazzo.

Con. Essi partono a momenti.

Aub. Come io.

Con. (*Da sè.*) No, scellerato...

Aub. Conte, io sono venuto a darvi prova della mia amicizia.

Con. Della vostra amicizia?...

Aub. Ma i momenti sono preziosi...

Con. Ebbene?...

Aub. Da alcuni disertori dell'esercito Alemanno ieri fu detto che voi avevate offerto al Belmonte questo Castello.

Con. Al Belmonte?...

Aub. Ed ebbi l'ordine di venire qui subito con la mia brigata.

Con. Ma non lo avete eseguito...

Aub. In meno d'un ora io posso tornare coi miei, mentre gli Alemanni sperano venire coperti dalle ombre della sera.

Con. Verranno? Verranno? (*Va presso ai veroni.*)

Aub. (*Da sè.*) Ed io ho preso tali misure da sperderli al momento che certo il Montemar della tua perfidia te punirà di morte, e le mie artiglierie distruggeranno le tue case.

Con. E che mai ha potuto indurvi a venir solo?
Aub. Ho temuto che voi con una inutile resistenza, mi avreste obbligato a costringervi mio malgrado....
Con. Oh! perchè brilla ancora il sole sull'orizzonte!
Aub. (*Da sè.*) Ho creduto al contrario, che egli accogliendo qui i nostri, a me togliesse l'adempimento della mia vendetta.
Con. E da voi a me doveva darsi questa nuova che mi colma di giubilo!
Aub. Ma badate!... Ho compiuto il dovere di amico....
Con. Obliando quello del soldato....
Aub. Tornerò per adempierlo...
Con. Fermatevi.... non uscirete di qui....
Aub. Nel Campo non si dubitava della vostra lealtà ed io fiducioso sull'onor vostro....
Con. Non lo perdei forse?... (*Minaccioso.*) Oh! ma voi non uscirete dal mio Castello....
Aub. Conte!
Con. (*Moderandosi.*) Se prima non abbiate assaggiato del mio vino; puro, leale, come il cuore di colui che l'offre...
Aub. Ogni ritardo....
Con. Manca molto ancora alla notte.
Aub. Vi ringrazio, ma i miei momenti....
Con. Sono preziosi troppo....
Aub. E prima che il Generale qui mi vegga....
Con. Eccolo!...

SCENA SESTA

Il Generale, Guglielmo, Duroc *e detti.*

Gug. (*Al Con.*) Il Generale trova bellissimo il nostro Castello.
Gen. E forte più che a dimora signorile non convenga.
Con. Certamente.
Dur. (*Da sè.*) Avrei un bel gusto a vedere come quei marrani si battano.
Gen. (*Ad Aub.*) Colonnello, sono altamente maravigliato a trovarvi.... solo....

Aub. La stanchezza dei cavalli e dei soldati mi ha obbligato concedere ad essi un breve riposo indispensabile, a poche miglia di qui...

Gen. Dove aveste ordine di venire a marcia forzata.

Aub. Sino a uccidere il mio cavallo, io venni a dirvi che di un'ora sola....

Gen. Un'ora può essere molto fatale: un comando male eseguito può attraversare i disegni del Generale supremo. Questo voi sapete, ma non potevate conoscere che qui mi avreste ritrovato.

Aub. Prego....

Gen. Ne darete ragione.

Aub. Ma...

Gen. Vi troverete qui fra due ore. Troppo è a noi necessario di occupare questo Castello....

Con. Il Castello!

Gen. E il vicino terreno. Guai se il nemico ci prevenga. (*Ad Aub.*) Partiremo al momento insieme: il Conte intanto avrà la bontà di mandar via subito le sue genti.

Con. Non mai!

Gen. Checchè ne dicessero alcuni detrattori, non si è dubitato della vostra lealtà. Il Duca Montemar a voi...

Con. Montemar comanda nel suo Campo, io qui: solo io!

Gug. Padre!...

Dur. (*Da sè.*) Vuole essere appiccato.

Gen. Conte, voi forse non ignorate gl'ingiuriosi sospetti, le voci che di voi....

Con. Tutte io le so. Il Colonnello che aveva paura. Il nobiluccio da Provincia, che invidia i Cortigiani! Il Signorotto Napolitano, che vuole stare al pari coi Grandi di Spagna!...

Gen. Vi erano però degli amici per ismentirle!

Dur. (*Da sè.*) Pochi veramente.

Con. Io stesso chiedeva al Cielo di smentirle, io stesso! Come si può chiedere la vita di un figlio! Gli amici! oh! quando la sventura li colpisce ei si obliano dal volgo: dai nostri pari si fuggono, si dimenticano; o si ricordano sol-

tanto, per trarne argomento di riso e di scherno!

Gen. Ma....

Con. Ma sul capo de' miei figli, io giurai vendetta, e dei vili calunniatori e di colui che distrusse il sogno, la speranza della mia vita, allora che quanti erano cittadini dal Garigliano a Sicilia accorrevano animosi sotto l'insegna dei Gigli, per dire alle genti: La mano di ferro dei Vicerè, come non ha esaurito i tesori onde natura ai campi nostri fu prodiga, così non ha estinto in noi generosi sentimenti....

Aub. Non sempre!...

Dur. Altro!

Con. Purissimi come il nostro cielo, impetuosi come le fiamme dei nostri Vulcani!...

Gen. Conte...

Con. Allora mi colpì tale sciagura, di cui non lascerò sfuggirmi la vendetta.... al momento che Dio a me la concede!

Gen. Davvero?

Con. Tale vendetta che Napoli e Spagna ne ascolti il grido! (*Parla brevemente a Gug. che subito parte.*)

Dur. (*De sè.*) Deve essere un grido molto forte.

Gen. É dunque vero che voi abbiate qui chiamato l'Alemanno?

Aub. E invano ho sperato rimuoverlo da così mal consigliato disegno...

Con. I vostri nemici non invitai, ma li aspetto.

Gen. In nome del Duca Montemar, adesso io...

Con. A me fu tolta la divisa che gli dava il dritto di comandarmi.

Gen. Siete vassallo di Re Carlo.

Con. Non ancora ho giurato a lui obbedienza!

Gen. Un Napolitano ama così la patria?...

Con. A chi non ebbe un solo battito del cuore che ad essa non fosse sacro sempre, non é duopo che si venga di oltremonte ad insegnare come ella si ami la Patria!

Gen. L'obliaste però a Mignano.

Con. Lo ricorderò nel mio Castello, dove non vi sono uomini,

che si possano comprare, come altrove, da uno scellerato; il quale non pensò esservi una eterna possanza che sovente disserra i sepolcri, per isvelare le colpe, e punisce il reo con lo stesso suo delitto. Colonnello....

AUB. Che ardite?

GEN. Queste parole...

AUB. A me lo sguardo...

CON. Oh! non temere che l'antico oltraggio del seduttore, e quindi la sua perfidia io voglia leggere sul tuo volto, impassibile troppo, come è tristo il cuore!..

AUB. Di voi ha giudicato il mondo....

CON. E di te ha giudicato Iddio...

(Grida confuse di lontano.)

GEN. Tumulto?...

DUR. Che mai?

SCENA SETTIMA

FRANCESCO, *poi* ANTONIO, ARMIGERI, *che restano in fondo e detti: quindi* MATILDE, *e* MARIA.

FRA. Un lontano polverio, dalla parte di Bitonto, annunzia l'avvicinarsi di truppe. *(Poi al Con.)* Fu ordinato levare il ponte....

ANT. Gl' Imperiali.

MAT. Vengono ad assalirci...

MAR. I nostri corrono alle mura.

AUB. Generale, che io raggiunga i miei e il nemico sarà ricacciato nelle trincee.

GEN. È tardi! per vostra colpa!...

CON. Non avrei mai sperato due vendette a un tempo!

GEN. Doveva aspettarlo....

DUR. In questo paese....

GEN. Un tradimento che....

CON. Un vile che ha mancato al suo dovere, un traditore è qui, ma la Dio mercè, non è mio concittadino il vostro Colonnello Luigi Aubry!..

FRA. *(Da sè.)* Aubry!

ANT. *(A Mar.)* Egli!

MAR. (*Ad Ant.*) Tacete!..

CON. Tu al tempio.(*A Mat. abbracciandola.*) Francesco, le mie armi.... e sulla torre...

FRA. Al momento. (*Parte con gli armigeri.*)

MAT. Dio buono! (*Parte.*)

CON. (*Ad Ant.*) Il Generale e l'Ufficiale di qui lungi e salvi.

AUB. (*Da sè.*) Sono perduto!

CON. Aubry qui resti.

GEN. Perchè sia punito, a noi lo serberete.

CON. Lo giuro. Vegga intanto che se un giorno mi fu tolta la spada, nessuno a me può togliere un arma qui per combattere lo straniero e rivendicare l'onor mio.

GEN. Resistete un ora e vinceremo. (*Dà la mano al Conte.*)

CON. Vinceremo! o le rovine delle mie case, ricoprendo l' offensore e l'offeso, diranno a' Cortigiani, ai Grandi di Spagna, come volle vendicarsi il Signore di Castelfranco. (*Parte da una via, mentre Ant. il Gen. e Dur. partono dall'altra.*)

AUB. Ma vincitore, qui troverai il mio cadavere. (*Mette la mano sull'elsa della spada.*)

MAR. (*Ferma sollecitamente il braccio ad Aub.*) Vivrete!..

AUB. No....

MAR. (*Subito a bassa voce, e guardando intorno.*) Per vostro figlio!...

AUB. Mio figlio?...

MAR. Cui dovete un nome....

AUB. Ah!...

MAR. Ma un nome onorato....

AUB. Lo potrei ancora, se....

MAR. (*Accennandogli che la seguisse.*) Un nome ch'ei possa ricevere senza arrossirne!!..

AUB. E potreste salvarmi?

MAR. Spero....

AUB. Avrete in me fede?

MAR. Avrò fede in Dio... e nel cuore... di un padre! (*Gli accenna che la segue e partono.*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

—

Sala terrena del Castello, con due porte laterali, e un'altra di prospetto nel mezzo.

SCENA PRIMA

MARIA.

(Esce agitata, commossa e timida, da una porta laterale.)
Finchè Iddio non benedica l' opera mia, o non punisca il mio ardimento, come lenti scorreranno gl' istanti; misurati dal dubbio, dall' angoscia!... Al romore delle armi, al tumulto della pugna, succedono grida e canti di gioia, di vittoria... Ogni animo è qui pago, lieto... il mio soltanto palpita come se avessi commesso un delitto... Francesco, tu forse sarai felice, senza sapere quanto abbia sofferto quella donna cui desti il dolce nome di sorella.... Essa rinunzia ancora al conforto di un sospiro, d' una lagrima, da colui che non può amarla. La sua immagine deve tornarti al pensiero, pura, soave, cara; senza che al tuo cuore l'accompagni l'ombra sola del cordoglio.... Ma se Aubry mi avesse ingannata?...Eterno Dio, benedici i miei disegni; e volenterosa io offro a te la mia vita; per compierla tranquilla, là, dove non vi sono lagrime che per gli afflitti, dove non vi sono speranze che a te non si levino nell' umiltà della rassegnazione e della preghiera.

SCENA SECONDA

ANTONIO *e detta: quindi* GUGLIELMO, *inosservato.*

ANT. Figlia mia, già lo sai! abbiamo vinto!

MAR. Si...

ANT. (*Gitta in un angolo il fucile.*) Ho voluto pur io mandare al diavolo....

MAR. Padre!... volete forse ristorarvi?

ANT. Giù nei cortili ho fatto di vari brindisi. Ora sono venuto a vederti; e bisogna pensare un pò al caso nostro. Noi ci troviamo in un brutto impaccio.

MAR. Pur troppo.

ANT. Quando tornai che aveva condotto il Generale e il suo Ufficiale sino all'uscio segreto, vidi in queste sale terrene il nostro prigioniero....

MAR. Il quale si sarebbe ucciso, se io non gli avessi fatto comprendere che la sua vita era necessaria ancora al figlio.

ANT. Dunque lo hai veduto?

MAR. Poco prima che voi foste qui tornato.

ANT. E gli hai detto?

MAR. Tutto che ho creduto opportuno.

ANT. Hai fatto bene. Io desiderava incontrarti per consigliarmi con te sul partito da prendere a suo riguardo.

MAR. Dovei lasciarlo un momento per andare fra le altre donne; attenta a badare che non fossi sorpresa.

ANT. Io, pensando che avremmo trovato modo a uscirne con onore, e che poteva bene lasciar Aubry in queste sale terrene, sono corso alle mura, dove però ho cercato a non farmi vedere dal padrone, che mi aveva affidato colui con le più gravi minacce.

MAR. Che mi dite?

ANT. Egli, lo sai, quanto è buono, tanto è severo contro chi osasse disobbedirgli.

MAR. Mio Dio!

ANT Ma sarà generoso in grazia di Francesco, cui va debitore della sua vittoria.

MAR. Certamente. Intanto io da improvviso pensiero fui ricondotta presso Aubry, che ansioso mi aspettava.

GUG. (*Comparisce e resta inosservato fuori la porta di prospetto. Da sè.*) Che ascolto?

MAR. La sua agitazione, le sue parole, mi hanno persuasa che la voce dell'onore si fosse potentemente in lui ridestata. Pensai che qui restando egli non potrebbe mostrare ai Spaguuoli di non averli traditi; e questi, che combattono con vantaggio, come si dice, verrebbero a punirlo.

ANT. Di sicuro.

MAR. E Francesco?

ANT. Ne morrebbe egli ancora!

MAR. O tutto ignorando, guarderebbe con indifferenza la morte del proprio genitore.

ANT. Orribile!... ma il tempo stringe....

GUG. (*Come sopra.*) Ah!.. Si prevengano.

MAR. Fate ch'io veda subito Francesco.

ANT. Cercherò di lui....

MAR. Voi intanto comincerete a muovere l'animo del Conte.

ANT. Mi proverò a farlo. È così allegro, che pare un'altro uomo. Or dimmi: questo malearrivato ti ha detto perchè nessuna notizia di lui?...

MAR. Si...(*Poi da sè.*) Temo a svelargli... prima che...

SCENA TERZA

ANDREA *e detti.*

AND. (*ad Ant.*) Il padrone ti vuole sul momento.

ANT. Maria, siamo intesi: vorrei vederlo colui, ma non si perda tempo.

MAR. Qui aspetto. (*Ant. parte.*)

AND. Finalmente posso respirare un poco. Il padrone m'ha dato un bellissimo comando: aprite il cellaio! Misericordia! Che assalto! Tutti primi a correre, tutti bravi a bagnarsi.... di vino. Ma tu non mi dai retta.... Ah! capisco: hai lasciato le altre per venire,...

MAR. Qui.... a vedere mio padre.

AND. E insieme avrete pregato per quel tale, che verranno, come dicono, a fucilare.

MAR. Giova sperare tutt'altro.

AND. E sì che bastano i guai. Ho passato una giornata che me ne ricorderò sempre: affaticato, comandato, ingiuriato, atterrito....

MAR. (*Guarda fuori.*) Forse un poco troppo.

AND. (*Da sè.*) Aspetta alcuno. (*Poi a Mar.*) Quei colpi terribili mi facevano tenere gli orecchi ben chiusi; e gli occhi apertissimi. Vedi ora che delizioso spettacolo! Ahi! di qua: ahi! di là!... tanti feriti....

MAR. (*Come sopra.*) Fra i quali....

AND. Il vostro Francesco!

MAR. Leggermente però.

AND. (*Da sè.*) È lui che aspetta. Queste savie le fanno grosse, meglio delle altre.

MAR. (*Da sè.*) Non viene: intanto che si dirà dai Signori, che non mi vedono presso di loro?...

AND. Il Conte pure è mal concio.... alcuni morti.... Sarà una bella cosa la gloria; ma sarebbe pure bellissima, se non ci andasse la pelle.

MAR. Ecco Francesco. (*Gli va incontro.*)

AND. Non gl' invidio mica quella gamba. (*Poi da sè.*) Questi fratelli impiastricciati sono pericolosi.

SCENA QUARTA

FRANCESCO *e detti.*

FRA. (*Senza fucile e con la gamba sinistra fasciata.*) Maria....

MAR. Tu soffri?...

FRA. No....

MAR. La tua ferita?

FRA. Lievissima, come lo sono quelle del Conte.

AND. Che non ostante il suo braccio destro penzolone, è ritornato sulle mura....

FRA. A guardare la battaglia.

AND. Quell'inferno aperto fra Bitonto e il Castello.
MAR. E i Spagnuoli vincono?
FRA. Parve così finora, ma la fanteria Imperiale si batte con molta bravura e guadagna terreno.
MAR. Giusto Cielo!
AND. Che avessero a tornare? Staremmo freschi!
FRA. (*A Mar.*) M'hai fatto dire....
MAR. Che io era ansiosa di parlarti a solo....
AND. Ed io vi lascio, per andare a guardare sulla torretta, purchè lo scoppio lontano d'alcuna bomba non mi precipiti qui di nuovo. Ma finiranno queste paure.
MAR. Certamente.
AND. E quando saranno finite, voglio godermi pur io la mia parte di gloria: voglio andare in città, a ciarlare e vantarmi d'essermi trovato quì rinserrato tre ore, tre ore eterne per la grande difesa.
FRA. Ben nascosto però....
AND. (*Da sè.*) Neppure il diavolo mi avrebbe trovato. (*Poi forte e avviandosi.*) Se devesi fare un monumento, che ricordi i nomi di coloro i quali hanno più sofferto questa giornata, primo dovrebbe esserci scolpito il mio. (*Parte.*)
FRA. Non credo essermi ingannato, ma mi sembra di averti veduta.
MAR. Più volte con lo spavento nell'animo e la preghiera sul labbro, mi sono avvicinata ai combattenti.
FRA. Davvero?
MAR. Tremante... per... voi altri... Sul tuo volto però io non vedo la dolce soddisfazione che prova chi al suo dovere adempie.
FRA. Tutti hanno fatto lo stesso. Tu intanto con la figlia del Conte....
MAR. Pregavamo.... ma spesso ho dovuto qui tornare; poi sono venuta vicino alle mura, donde lo sguardo a te rivolsi palpitante, e superba d'essere la tua sorella, io sarei stata.
FRA. E non lo sei tu forse?

MAR. Il Conte cade ferito! il figlio e tutti si arretrano sbigottiti.

FRA. Il castello è perduto!

MAR. Tu li rincuori, li riconduci alla pugna; e forte di quel coraggio che diventa temerità nel pericolo, affronti gl'Imperiali, che già su i merli alzano la loro bandiera; con essa li precipiti giù nelle fossate; e cadi stanco, ferito, ma vincitore.

FRA. Fra le braccia del Conte, che vede ritirarsi il nemico e mi dice: Per te ho vinto.

MAR. Non mostrarsi di ciò superbo, è tale virtù che rende più bella una azione generosa.

FRA. Quello fu il coraggio disperato d'un uomo, che ad ogni modo vuole la morte.

MAR. La morte! alla tua età! abborrire così la vita quando sei riamato?

FRA. Riamato?...

MAR. Tutto è a me noto... tutto...

FRA. Davvero?... E se nol fosse, che mai a te celare io potrei?... Un istante ha tradito il segreto di due cuori, che nell'ardore del loro affetto tremavano entrambi di scoprirsi: ma io fui un miserabile nel sorprendere quell'animo; un temerario nello sperare; un vile, quando solo pensando alla felicità che mi procurava uno sguardo, un sorriso, una parola di Matilde, dimenticai ch'essa avrebbe l'intera sua vita vergogna di quello sguardo, di quella parola....

MAR. Questi sentimenti, se altro in te non fosse, bastano perchè una donna vada lieta dell'amor tuo.

FRA. E che sono essi mai senza un nome pregevole?..

MAR. Ma se il tuo lo fosse?

FRA. Lo avresti a me celato?... Un solo dovere adesso mi resta a compiere. Partire.

MAR. Ascoltami. Non può un'uomo ei medesimo fare obliare il suo errore, quando la fortuna gliene dia modo? Farlo obliare così, da crescere decoro al suo nome già illustre?

FRA. Forse lo può; ma le tue parole....

MAR. Non ti saranno discare se di breve dirti io potrò che tu hai fra noi un padre!

FRA. Mio padre!...

MAR. Il quale, per cieco desiderio di vendicare la creduta morte tua, si rese colpevole e macchiò l'illustre suo casato di tal fallo....

FRA. Che io cancellerò col mio sangue....

MAR. Egli stesso ha giurato farlo!

FRA. Egli medesimo!

MAR. Solo a tal patto a lui promisi che avrebbe abbracciato il figlio.

FRA. Maria parli da senno? Ah! tu non puoi ingannarmi: tu non lo puoi....

MAR. Credimi.

FRA. Si: tel credo: da te, solo da te doveva venirmi questa nuova che mi fa balenare alla mente un avvenire di felicità, di amore.... Ma tu sei commossa.... agitata.... a stento freni le lacrime.... .

MAR. Pochi altri momenti ed il cielo avrà forse benedetta l'opera della tua Maria.... che più non rivedrai.

FRA. No.... sempre....

MAR. Un voto dell'animo... di qui lontana mi guiderà subito; nè l'ho taciuto a mio padre, stamane quando tu eri assente...

FRA. Che dici?

MAR. Oggi stesso, forse; ma dopo che avrò adempiuto al più caro debito verso il mio fratello.. .il mio Francesco, che io soltanto ho reso felice, serbandogli un nome, degno della sua donna; mentre da lui separata....

FRA. No....

MAR. E per sempre l'umile figlia del Castellano, obliando giorni bellissimi, che però furono un sogno delizioso, non altro che sogno!... tutto obliando; e lungi da quanto a lei fu più diletto, da coloro fra'quali si lieta visse finora, la misera Maria non avrà che lacrime.... lacrime sole. (*Prorompe in pianto.*)

FRA. Piangi?

MAR. (*Asciugandosi le lagrime.*) Ah! ma io sono donna!!....

FRA. Qual lampo?... Oh! me infelice!...

Mar. (*Sforzandosi alla calma e a sorridere.*) Che pensi?... Queste sono lacrime di riconoscenza a Dio, che adesso esaudisce forse la mia preghiera; a Dio, cui questo cuore ha domandato fervidamente la gioia di poterti dire: Or sei degno della tua Matilde! Essa non debbe arrossire di te ne vada lieta e superba!... Il tuo nome, forse anche più del suo ragguardevole, il tuo nome fa sparire fra voi ogni distanza meglio che non lo ha potuto l'amore

Fra. Ma...

Mar. (*Subito e c. s.*) Ma sì, Francesco: a questa cara unica mia speranza, io non posso frenare il pianto, pianto di gioia.... che viene dal cuore, dal cuore che mi ride sul volto....

SCENA QUINTA.

Matilde; *poco dopo* Antonio*: poi il* Conte, Guglielmo, *e* Armigeri.

Mat. (*Dall'uscio di mezzo ha udito le ultime loro parole e si avanza:*) Sono dolente che alla generosità della vassalla io non possa rispondere!.... Maggiormente adesso che il Conte è acceso di giusto sdegno contro il genitore di lei.

Mar. Mio padre!

Fra. Perchè?

Mat. Aubry non più si trova nel Castello. Ei solo ha potuto...

Mar. No....

Fra. Quest'oltraggioso sospetto....

Mat. Il Castellano si ostina a tacere, e neppure la minaccia di morte....

Mar. Ah! che mai dite?... o padre.... padre mio.... (*Correndo presso Antonio, che viene dolente e pensoso dall'uscio di mezzo.*)

Ant. Figlia!....

Mar. La tua vita!... padre mio!.... la tua vita!...

Ant. È guarentigia di quella del prigioniero.

Mar. Ah!

Fra. Fuggito?

Con. (*Viene dall'uscio di mezzo, seguito da Guglielmo, e da Armigeri; i quali restano fuori. Egli ha un braccio fasciato.*) Tremi però chi ha dimenticato i miei comandi! chi ha osato disobbedirmi, avvelenando il più bel giorno di mia vita.

Mar. (*Da sè e subito.*) Iddio soltanto può togliermi all'angoscia mortale di questo momento.

Gug. Dieci armigeri intanto sono corsi sulle tracce di Aubry, con l'ordine di ricondurlo vivo o estinto...

Mar. Che?...

Fra. (*Da sè.*) Mi agghiaccia il sangue il dubbio tremendo!...

Con. L'ira mia cadrà sul servo infedele, il quale ha obliato che il ferro punisce colui che l'oro ha sedotto....

Mar. L'oro!

Fra. Impossibile!

Ant. Maria!

Mar. Padre, perdono.... perdono, di questo oltraggio!... (*Poi al Conte nel tumulto degli affetti e con energia.*) Signore! Ei vi sono dei momenti in cui l'infelice si leva dalla polve ed alza intemerata la voce, qualunque sia lo sdegno del potente. Questi non può colpirlo senza che lo ascolti....

Con. Taci....

Mar. Io, io ho dischiusa quella via ad Aubry....

Con. Invano però....

Mar. E ho compiuto un dovere, un necessario dovere.

Con. Un dovere!

Mar. Tutte le ricchezzo d'un Feudatario non potevano comprare il vecchio Castellano o la figlia, perchè voi non ignorate ch'ei vi sono dei cuori, i quali all'idea soltanto della colpa, addiventano più duri del metallo che loro si offre, e lo respingono indignati....

Con. Ma la mia vendetta....

Mar. La vendetta spesso Dio rivolge a danno di chi la me-

dita. Voi otteneste una splendida vittoria: colui era creduto dai suoi un traditore....

CON. Come io lo fui per sua cagione !...

MAR. Lo avreste consegnato ai Spagnuoli....

CON. Perchè pagasse il fio della disgrazia a me procurata e di antichi oltraggi, col sangue e con l'infamia.

MAR. Dinanzi al proprio figlio....

CON. Il figlio?... (*Commozione generale.*)

MAR. (*Al Conte.*) Adorando i supremi voleri, pago d'una non isperata vittoria, generoso troppo è l'animo d'un Castelfranco, perchè non perdoni quando Iddio ha perdonato, e turbi un giorno così lieto col mostrare il cadavere d'un padre, infelice assai più che colpevole, a quel bravo, a tutti qui ben caro, che ha, salvato il suo Castello dagli Alemanni, ai suoi figli, a lui l'onore ha bravamente rivendicato, versando il proprio sangue.... Francesco.... (*Lo spinge fra le braccia del Conte.*)

CON. Tu di colui....

MAR. E della infelice vostra sorella.

FRA. (*Al Con. quasi cadendogli ai piedi.*) Deh!.... risparmiatemi l'onta.

CON. (*Lo rialza.*) Ah! Troppo io debbo al figlio, per non perdonare gli errori del padre. (*Lo abbraccia.*)

MAR. Dio! fammi degna di tutta la tua bontà!

MAT. (*Da sè.*) Quale speranza!

GUG. (*Da sè.*) Egli !

ANT. Udite....

SCENA ULTIMA

ANDREA *e detti: poco dopo* DUROC.

AND. Vittoria.... allegri.... vittoria.... Eccellenza.... di su la torre... già non v'era più a temere... ho veduto ritornare gli armigeri con le mani vuote; e di lontano quell' Ufficiale arrivare correndo come un diavolo.... eccolo....

Dur. Conte.... Viva Re Carlo....
Con. Viva il mio Re.
Dur. Il Duca di Montemar verrà qui egli stesso.
Con. Il Duca !...
Dur. A farvi le sue lodi, ringraziamenti, onori tutto che volete, per la brava difesa di questo Castello.
Con. E per chiedermi forse....
Dur. Capisco.... ma quel Colonnello, comparso d'improvviso dinanzi alla sua brigata, è venuto a soccorrerci in buon punto. La fanteria nemica si batteva con bravura invincibile, ed Aubry l' ha assalita con impeto tale, che ha deciso della vittoria, costringendo la cavalleria tedesca a ritirarsi sopra Bari.
Mar. Giusto Dio !
Dur. Però, mortalmente ferito, è caduto fra le braccia dei Generali, pregandomi a qui venire per condurre a lui...
Mar. Il figlio ! Francesco... va: Duca di Champ-Aubert....
Fra. (*Si danno la mano.*) Maria....
Mar. Tuo padre ti aspetta. Col sangue egli sul campo di battaglia ha cancellato ogni macchia dal suo onore, per darti un nome degno di te... di quella che ami... (*Accenna Mat.*)... di tua cugina.... va....
Con (*Dà la mano a Mat.*) Lo ami!...
Fra. Ma dalle braccia del padre, io lungi....
Con. Alle nostre verrai....
Mar. E addio (*Fr. e Dur. partono.*)
Con. Tutti dividano la gioia di questo giorno.
Mar. Tutti!
Mat. (*A Mar.*) Ed io pure a te grata.
Mar. Nessuno umano compenso può eguagliare quello ch'io sento nell'animo...
Gug. Le cui virtù....
Mar. Ardisco rammentarvi quali promesse abbiate altrove.... come io ricordo d'averne una a Dio.
Ant. Figlia !
Con. E tu Matilde sarai felice.
Mat. Pur che voi lo siate....